



## **Speciale AFRICA**

**Jacopo Raddusa**

**Ecowas: impatto delle armi piccole e leggere sui diritti umani e sullo sviluppo socio-economico della regione.**

**Vincenzo Gallo**

**Armi in Africa.**

**Ciad: la spesa militare prima dello sviluppo**



**Jacopo Raddusa**

## **Ecowas: impatto delle armi piccole e leggere sui diritti umani e sullo sviluppo socio-economico della regione.**

### ***Abstract***

L'obiettivo di questa ricerca è quello di evidenziare l'impatto devastante della proliferazione delle armi piccole e leggere (SALW) all'interno dell'ECOWAS, da un lato sullo sviluppo socio-economico della regione e dall'altro sui diritti umani e più specificatamente sulla salute degli abitanti dell'Africa Occidentale. Per far questo sono stati presi in considerazione, articoli di riviste specializzate e di quotidiani, interviste e report effettuate da istituti di ricerca (SIPRI, IISS) ed organizzazioni internazionali (Nazioni Unite, Banca Mondiale, UNHCR). Il paper, diviso in tre parti, illustra nel primo capitolo le riforme adottate dai quindici paesi dell'Africa Occidentale in materia di sicurezza e controllo delle armi piccole e leggere dal 1975 ad oggi. Il secondo capitolo, invece, affronta il caso studio vero e proprio mettendo a confronto i diversi paesi ECOWAS rilevando come gli stati, che sono stati coinvolti in conflitti armati, siano essi colpi di stato o guerre civili, offrono ai loro cittadini condizioni di vita, economiche e sociali inferiori rispetto a quelle dei tre paesi (Capo Verde, Ghana e Senegal) più pacifici dell'intera macroregione. Infine il terzo capitolo analizza le diverse vie che le organizzazioni terroristiche e i semplici trafficanti d'armi utilizzano in Nigeria, per far entrare illegalmente nel Paese le armi piccole e leggere.

The aim of this research is to highlight the destabilizing effects brought about by the proliferation of small arms and light weapons (SALW) within ECOWAS. The backlashes investigated in this paper concern both the socio-economic and the human rights spheres and in order to accomplish this tasks, the author, resorted to a wide range of material ranging from reports and peer-reviewed articles. The paper is divide into three chapters. The first one, analyses the main steps undertaken by West Africa countries from 1975 onwards to halt the proliferation of SALW within ECOWAS. Furthermore it presents a brief overview of the top arms exporters in the region. The second chapter, that is the case study, compares different rates such as under-5 mortality rate and life expectancy one, to stress the worst conditions of life suffered by people living in countries that have recently been involved in conflicts, as opposed to the citizen of countries relatively peaceful, like Cape Verde, Ghana and Senegal, who definitely enjoy better conditions of life. The third and final chapter, describes the techniques and means exploited by terrorist organizations and arms dealers to smuggle arms in Nigeria, the country with the highest number of SALW in West Africa.



# Capitolo 1

## 1.1 Le riforme in materia di sicurezza adottate dall'ECOWAS dal 1975 ad oggi.

La Comunità degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS) – in inglese *The Economic Community of West African States* - è un gruppo regionale costituito da quindici stati membri<sup>1</sup> ed istituito a Lagos il 28 Maggio 1975 con lo scopo specifico di promuovere lo sviluppo e l'integrazione economica degli stati aderenti<sup>2</sup>. Con il passare del tempo ed il protrarsi dell'instabilità politica in molti dei suoi paesi membri, l'Ecovas riconobbe che solo aumentando e migliorando la sicurezza interna agli stati stessi si poteva raggiungere la tanto agognata integrazione economica ed il conseguente sviluppo socio-economico in seno alla regione. In questo senso vanno letti i passi che portarono alla ratifica del trattato di non aggressione tra gli stati membri nel 1978, prima, e all'accordo di muta difesa siglato nel 1981, poi. Nonostante la ratifica di questi due importanti trattati l'Ecovas non risolse i problemi inerenti la stabilità politica dei suoi stati membri in quanto da un lato questi trattati erano per lo più orientati alla gestione e risoluzione di minacce esterne all'Ecovas e dall'altro gli organismi che dovevano nascere a seguito di tali accordi non furono mai realizzati per le dispute tra gli stati francofoni e quelli anglofoni<sup>3</sup>.

Nel 1990, in questo contesto di instabilità permanente maturò l'idea di creare una forza armata multilaterale denominata ECOMOG, addetta al monitoraggio e al mantenimento della pace nei territori sconvolti da guerre, ribellioni e colpi di stato da dispiegare in caso di necessità nel più breve tempo possibile. L'ECOMOG fu impiegata per la prima volta nel corso della prima guerra civile liberiana (1990) nel tentativo di restaurare l'ordine e la stabilità nel paese, compito quest'ultimo che riuscirà a raggiungere, anche grazie all'aiuto di forze esterne quali le Nazioni Unite, nonostante le numerose difficoltà che ha incontrato nel corso della guerra civile. Dalla loro nascita le truppe dell'ECOMOG sono state dispiegate anche in Sierra Leone, Guinea-Bissau, Costa d'Avorio e nel 2003 sono tornate nuovamente in Liberia a seguito dello scoppio della seconda guerra civile.

Nel corso degli anni '90 l'Ecovas ha portato a compimento in materia di sicurezza e di controllo degli armamenti altre riforme fondamentali come la revisione

---

<sup>1</sup> Gli stati membri dell' ECOWAS sono i seguenti: Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa D'avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone ed infine Togo.

<sup>2</sup> [http://www.comm.ecowas.int/sec/index.php?id=about\\_a&lang=en](http://www.comm.ecowas.int/sec/index.php?id=about_a&lang=en)

<sup>3</sup> John M Kabia (2011). *Regional Approaches to Peacebuilding: The ECOWAS Peace and Security Architecture*. in *BISA-Africa and International Studies ESRC seminar series: African Agency in International Politics*, 7 April 2011, Birmingham.



nel 1993 del trattato fondativo per inserire al suo interno un meccanismo di prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti<sup>4</sup> (Meccanismo) che verrà approvato a Lomé nel 1999. La creazione del Meccanismo afferma, tra le altre cose, come lo sviluppo umano e la sicurezza delle persone siano due concetti strettamente interconnessi e che necessitano l'uno dell'altro per potersi realizzare (Art.2). L'articolo 3 illustra gli obiettivi che il Meccanismo si prefigge di raggiungere; tra questi rientrano, oltre a quelli evidenti che si possono desumere dal nome stesso del Meccanismo, anche la cooperazione politica, la salvaguardia del patrimonio culturale e dell'ambiente, il monitoraggio della proliferazione delle armi piccole, delle mine antiuomo ed il controllo dei confini.

Nel 1998 è stato probabilmente intrapreso il passo più importante e rilevante ai fini di questa ricerca ovvero la moratoria sull'importazione, esportazione e produzione delle armi leggere in Africa Occidentale<sup>5</sup> che diventerà vincolante a partire dal 2006 con la firma della Convenzione sulle armi piccole e leggere (SALW)<sup>6</sup> entrata in vigore nel 2009. Gli effetti devastanti –tanto sul piano umano che su quello socio-economico- che le armi piccole e leggere hanno provocato nel corso degli ultimi decenni in particolar modo in Africa hanno fatto sì che nel 2006, l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, le definisse le vere armi di distruzione di massa<sup>7</sup>. Le SALW infatti oltre ad essere la prima causa di morte nei conflitti moderni, si stima che il 90% delle vittime civili sia dovuta proprio a questo tipo di armi<sup>8</sup>, hanno anche delle ricadute negative sullo sviluppo economico dei paesi coinvolti. Uno studio condotto dalle organizzazioni OXFAM, IANSA e SaferWorld ha individuato in poco meno di 300 miliardi di dollari le perdite che l'Africa ha subito tra il 1990 e il 2005, a causa delle guerre, guerre civili e ribellioni di cui è stata protagonista<sup>9</sup>. Sei milioni invece, si ritiene siano le vittime che le SALW hanno causato in Africa negli ultimi cinquanta anni (come sostiene il ricercatore Michael Renner<sup>10</sup>) mentre cento milioni sono le armi piccole e leggere che circolano in tutta l'Africa<sup>11</sup>. Alla luce di questi dati risulta, dunque, evidente la priorità affidata alla riforma del settore della sicurezza per arginare i conflitti interni alla regione e favorire

---

<sup>4</sup> In inglese: *Mechanism for Conflict Prevention, Management, Resolution, Peacekeeping and Security*. <http://www.comm.ecowas.int/sec/?id=ap101299> qui è disponibile il protocollo relativo al Meccanismo.

<sup>5</sup> <http://www.poa-iss.org/RegionalOrganizations/ECOWAS/Moratorium%20and%20Code%20of%20Conduct.pdf> qui è disponibile il testo completo della Moratoria.

<sup>6</sup> Simoncelli Maurizio (2012), *La Pace Possibile: Successi e fallimenti degli accordi internazionali sul disarmo e controllo degli armamenti*. Si veda anche *Small Arms and Light Weapons*. In particolare modo gli articoli 1 e 2 della Convenzione. <http://www.isn.ethz.ch/Digital-Library/Publications/Detail/?ots591=0c54e3b3-1e9c-be1e-2c24-a6a8c7060233&lng=en&id=106269>

<sup>7</sup> <http://www.un.org/events/smallarms2006/pdf/backgroundunder.pdf>

<sup>8</sup> <http://www.bmeia.gv.at/en/foreign-ministry/foreign-policy/disarmament/conventional-weapons/small-arms-and-light-weapons.html>

<sup>9</sup> <http://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/africas%20missing%20bils.pdf> pag.3

<sup>10</sup> Citato in Sunday E. Edeko (2011). *The proliferation of Small Arms and Light Weapons in Africa: a case study of the Niger Delta in Nigeria*, in "Sacha Journal of Environmental Studies", Volume 1 Number 2, pp. 55-80.

<sup>11</sup> [http://www.africa-union.org/root/au/AUC/Departments/PSC/Small\\_Arms.htm](http://www.africa-union.org/root/au/AUC/Departments/PSC/Small_Arms.htm)



la prosperità economica dell’Africa Occidentale. Tuttavia, dopo quasi quarant’anni di riforme, gli obiettivi principali che l’Organizzazione si è prefissata, ovvero la stabilità politica e l’integrazione economica, sembrano ancora un lontano miraggio.

## **1.2 Proliferazione delle armi piccole e leggere nell’ECOWAS**

Per quanto riguarda la situazione dell’Africa Occidentale i ricercatori stimano in sette/dieci<sup>1213</sup> milioni le armi piccole e leggere che circolano al suo interno mentre 300.000 sono le vittime che ogni anno mietono le SALW nei diversi conflitti che sono scoppiati a partire dalla fine della Guerra Fredda<sup>14</sup>. Com’è possibile la presenza di tutte queste armi in Africa Occidentale, nonostante i numerosi trattati regionali e non, adottati sin ora? I motivi dell’abbondante presenza di SALW nel continente africano sono molteplici e vanno dai vecchi arsenali costituiti durante la guerra fredda dalle superpotenze per finanziare le loro guerre per procura<sup>15</sup>, per arrivare alle recenti importazioni di armi, passando per le fabbriche più o meno legali che oggi producono direttamente le armi in loco (come accade in Ghana).

La guerra fredda può essere considerata la causa principale della presenza delle SALW in Africa non solo perché ha favorito l’ingresso delle armi negli anni ’70 e ’80 ma soprattutto perché, una volta terminata, ha facilitato il passaggio delle armi in possesso alle superpotenze, da queste verso i paesi africani, grazie a prezzi contenuti, agli agenti corrotti e gli scarsi controlli che la comunità internazionale ha esercitato. Inoltre l’implosione dell’URSS e l’uscita da parte dell’ Europa dell’Est dalla sfera di influenza Russa hanno favorito le esportazioni delle piccole industrie dell’est Europa verso il continente africano<sup>16</sup>. Altro problema ereditato dall’Africa con la fine della guerra fredda è quello relativo al controllo fisico dei territori e dei loro confini; la dove un tempo c’erano soldati, consiglieri e burocrati esterni ad addestrare il personale locale e ad aiutarlo nel controllo dei confini, oggi invece non ci sono più, ed il controllo dei confini è affidato ai militari e delle forze dell’ordine, che oltre ad essere esigue in numero e talvolta impreparate a svolgere le mansioni affidate loro, sono anche sottopagate e di conseguenza più a rischio corruzione. L’assenza di controlli efficaci lungo i confini e la corruzione dilagante tra le forze dell’ordine e il personale militare non fanno altro che facilitare il traffico illegale delle armi e il proliferare di conflitti all’interno della regione come testimoniano numerosissime inchieste portate avanti sia dall’ONU sia da commissioni nazionali<sup>17</sup>.

---

<sup>12</sup> Ero Comfort and Ndinga-Muvumba Angela (2004), *Small Arms and Light Weapons*, in *West Africa’s Security Challenges: Building Pace in a Troubled Region*.

<sup>13</sup> <http://allafrica.com/stories/201310290646.html>

<sup>14</sup> Ero Comfort and Ndinga-Muvumba Angela (2004), op.cit.

<sup>15</sup> Dr. Abdel-Fatau Musah. *Africa: the Political Economy of Small Arms and Conflicts*. <http://unpan1.un.org/intradoc/groups/public/documents/idep/unpan002406.pdf>

<sup>16</sup> Dr. Abdel-Fatau Musah, op.cit. si veda anche Savannah de Tessières (2012) *Enquête nationale sur les armes légères et de petit calibres en Côte d’Ivoire*. p.105

<sup>17</sup> Citato in Sunday E. Edeko, op.cit.



Un'ulteriore spinta alla proliferazione delle armi piccole e leggere all'interno dell'ECOWAS arriva dalla produzione locale di questo genere d'armi, nato, anche esso, durante la guerra fredda grazie alle tecnologie esportate dai paesi esteri all'interno della regione<sup>18</sup>. Ad oggi il Ghana risulta essere il paese con il maggior numero di fabbriche illegali e di armi prodotte, nonostante le cifre fornite come al solito siano molto discordi; c'è chi dice che sono diverse decine di migliaia le armi prodotte in loco, mentre altri addirittura arrivano ad ipotizzare la presenza di oltre 200.000 armi e la polizia afferma che l'80-90% delle armi sequestrate ed utilizzate nelle rapine siano armi artigianali e locali<sup>19</sup>. Nel 2008 in Ghana erano presenti almeno 400 fabbri in grado di produrre ciascuno ottanta armi all'anno<sup>20</sup>. Il Ghana comunque non è l'unico paese dove vengono prodotte armi artigianali, ma anche la Nigeria, il Mali, la Liberia e la Costa d'Avorio sono venuti alla ribalta della cronaca per le loro armi fatte in case che poi sono state utilizzate nei conflitti che hanno afflitto l'intera Africa Occidentale<sup>21</sup>. In Nigeria per esempio le armi vengono prodotte in numerose città tra cui Kaduna, Katsina, Kalabar e Awka, ed in quest'ultima addirittura già nei lontani anni '60 con lo scoppio della guerra civile nigeriana – o guerra del Biafra – erano presenti produttori illegali di armi artigianali<sup>22</sup>. In Mali, invece, un'inchiesta nazionale terminata nel 2010 ha rivelato la presenza di almeno 343 artigiani che in media producono ogni anno 4.827 armi tra fucili e pistole<sup>23</sup>. Uno studio condotto tra il 2009 ed il 2010 in Costa d'Avorio ha rivelato che, dei 494 casi di violenza armata denunciati dagli intervistati, nel 12% dei casi sono state utilizzate armi di manifattura locale<sup>24</sup>.

Come anticipato, un'altra voce da tenere in considerazione quando si parla della proliferazione delle armi piccole e leggere in Africa Occidentale è quella delle importazioni. Purtroppo i dati precisi in merito alle importazioni di SALW in Africa non sono precisi per la riluttanza sia da parte dei governi dei paesi esportatori sia di quelli importatori a rendere pubbliche tali informazioni. Infatti i primi non vogliono vedere danneggiata la loro reputazione internazionale, mentre i secondi, vogliono essere liberi di utilizzare le armi come meglio credono. Questo vuol dire che talvolta può accadere che un paese africano importi delle armi per conto di un terzo stato che non può acquistarle direttamente perché, per esempio, è soggetto ad un embargo. Oppure alcuni stati sono spinti ad acquistare armi per poi rivenderle ad altri paesi in

---

<sup>18</sup> Sunday E. Edeko, op.cit.

<sup>19</sup> Zuneidu Sham-Un Osmá, *A look at the efforts of the ECOWAS: Sub-region towards combating the proliferation of SALW*. p.121; UNIDIR, *The Complex Dynamics of Small Arms in West Africa*, p.7.

<sup>20</sup> UNIDIR, op.cit., il Professore Aning sostiene che siano almeno 2500 i fabbri in Ghana in grado di produrre armi, <http://www.irinnews.org/in-depth/58953/8/ghana-artisan-gunsmiths-feed-demand-for-illegal-weapons>.

<sup>21</sup> Berghezan Georges, *Côte d'Ivoire et Mali, au coeur des trafics d'armes en Afrique de l'Ouest*, p.25; UNIDIR op.cit.

<sup>22</sup> Hazen with Horner (2007), *Small Arms, Armed Violence, and Insecurity in Nigeria*, in *Small Arms Survey: Occasional Paper 20*, p. 39.

<sup>23</sup> [http://www.malijet.com/la\\_societe\\_malienne\\_aujourd'hui/25619-la\\_commission\\_nationale\\_l\\_a\\_r\\_v\\_l\\_hier.html](http://www.malijet.com/la_societe_malienne_aujourd'hui/25619-la_commission_nationale_l_a_r_v_l_hier.html)

<sup>24</sup> De Tésières Savannah, op.cit., p.117



cambio di materie prime o delle merci: così facendo, oltre ad ottenere l'oggetto dello scambio stesso, possono pretendere altri benefici come il controllo di un certo gruppo di individui ritenuti ostili, oppure un maggior controllo alle frontiere per evitare un domani di ritrovarsi migliaia di rifugiati all'interno del proprio territorio.

### **1.3 Paesi esportatori**

Per quanto riguarda i paesi esportatori, tra i più attivi in questa parte dell'Africa rientrano Cina, Francia, Israele, Russia ed Italia, mentre gli Stati Uniti, nonostante siano il primo paese esportatore di armi al mondo tra il 2008 ed il 2012, hanno esportato armi piccole e leggere e relative munizioni solo per circa 7 milioni di dollari<sup>25</sup> e hanno effettuato soltanto nove consegne di armi convenzionali tra Ghana, Niger, Nigeria e Senegal<sup>26</sup>.

La Cina è notoriamente uno dei maggiori esportatori di armi convenzionali al mondo e nel quinquennio 2008-2012, secondo la classifica stilata dal SIPRI, le esportazioni delle maggiori armi convenzionali cinesi sono state pari al 5% delle esportazioni globali<sup>27</sup>. Per quanto riguarda, invece, le esportazioni delle sole armi piccole e leggere è più difficile fornire dati precisi sempre a causa delle scarse informazioni messe a disposizione dai governi. Ciò nonostante, i ricercatori del progetto *Small Arms Survey*, sono stati in grado di affermare con un certo grado di sicurezza che la Cina, nel periodo 2000-2006, si collocava al sesto posto nelle esportazioni mondiali di SALW dietro USA, Italia, Brasile, Germania, Russia e Belgio<sup>28</sup>. Tra i paesi dell'ECOWAS che hanno importato SALW dalla Cina si registrano, sempre nel quinquennio 2006-2010, il Ghana, la Liberia, il Niger, la Nigeria, la Sierra Leone, e lo Stato del Togo<sup>29</sup>.

La Francia, considerati i suoi trascorsi storici, ha da sempre una grande presenza in Africa e nel quinquennio 2008-2012 le esportazioni di maggiori sistemi d'arma convenzionali verso l'intero continente sono state pari al 13% delle esportazioni totali<sup>30</sup>. Restringendo il campo alle sole SALW si può affermare con certezza che l'Africa Occidentale riceve numerosi tipi di armi e munizioni dalla Francia. Per esempio, tra il 2005 ed il 2008<sup>31</sup> la Francia ha esportato diversi tipi di armi in Benin, Burkina Faso, Guinea, Mali e Senegal per un controvalore di almeno venti milioni di euro. Oggi la Francia è coinvolta presso diversi paesi africani per

---

<sup>25</sup> <http://nisat.prio.org/Trade-Database/Researchers-Database/> opzione "reverse-querying" attiva.

<sup>26</sup> [portal.sipri.org/publications/pages/transfer/splash](http://portal.sipri.org/publications/pages/transfer/splash)

<sup>27</sup> *SIPRI Yearbook 2013*, p.254.

<sup>28</sup> Bromley et al (2013), *China's Exports of Small Arms and Light Weapons*, "SIPRI Policy Paper 38", p. 39. [books.sipri.org/files/PP/SIPRI38.pdf](http://books.sipri.org/files/PP/SIPRI38.pdf)

<sup>29</sup> Bromley et al, op. cit., p.45.

<sup>30</sup> *SIPRI Yearbook 2013*, p.246.

<sup>31</sup> Africa Europe Faith and Justice Network (2010), *Arms Exports and Transfers: Europe to Africa by Country*.



garantire l'ordine interno in seguito ad insurrezioni nate negli anni passati e tutto ciò ha contribuito ad aumentare le vendite di armi e munizioni del governo di Parigi nei paesi più a rischio, come dimostra il caso del Mali. Nel solo 2012, il volume delle esportazioni francesi di SALW nei paesi dell'ECOWAS ha raggiunto quasi i dieci milioni di dollari e di questi ben un terzo sono stati generati nel solo Mali<sup>32</sup>.

Israele è un altro paese da tenere sotto osservazione quando si parla del commercio delle armi in Africa. La fonte principale e più remunerativa delle esportazioni dello Stato di Israele in Africa non sono tanto le armi piccole e leggere quanto piuttosto gli armamenti inerenti la sfera aere-navale. Israele grazie alla sua grande esperienza nel settore della sorveglianza militare, dimostrata nel corso degli anni, oggi è ritenuto uno dei più affidabili partner commerciali e soprattutto quello in grado di offrire i mezzi e gli strumenti migliori. In virtù di questa grande esperienza nel 2006 è riuscito a concludere con la Nigeria un accordo commerciale del valore di 260 milioni di dollari consistente nella fornitura di droni e radar costieri<sup>33</sup>, mentre nel 2008 si è assicurato un ulteriore contratto di 25 milioni \$ per la fornitura di due pattugliatori Shaldag<sup>34</sup>. Per quanto riguarda le armi piccole e leggere tra il 2010 e il 2012 Israele ha rifornito la Nigeria di armi e munizioni per un controvalore di poco meno di un milione e mezzo di dollari<sup>35</sup>.

La Russia, nel periodo 2008-2012, si è piazzata al secondo posto dietro solo agli Stati Uniti con un volume d'affari pari al 26% delle esportazioni globali di armi convenzionali. Purtroppo i dati inerenti le esportazioni di armi piccole e leggere non sono disponibili a causa della scarsa trasparenza della maggiore ed unica società russa adibita alle esportazioni di armi e tecnologia militare, la Rosoboronexport. Comunque diverse organizzazioni internazionali e istituti di ricerca hanno provato a stimare il valore complessivo delle esportazioni delle armi piccole e leggere e relative munizioni disaggregando i dati forniti dalla Rosoboronexport e ricorrendo ad altri dati presenti in database internazionali come il UNCOMTRADE. Secondo SaferWorld tra il 2000 e il 2005 la Russia ha esportato armi piccole e leggere per 60-200 milioni di dollari l'anno<sup>36</sup> e le destinazioni più gettonate si può immaginare che siano le stesse che ricevono armi convenzionali ed i paesi che per ragioni storiche hanno sempre intrattenuto buoni rapporti con Mosca, come i paesi dell'America Latina e dei Caraibi e diversi stati mediorientali, Siria in primis. Restringendo il campo ai soli paesi Ecowas rientrano senz'altro il Burkina Faso, il Ghana, la Nigeria e il Mali, anche se è

---

<sup>32</sup> <http://nisat.prio.org/Trade-Database/Researchers-Database/>, Per approfondire il conflitto in Mali si consiglia la lettura di Vincenzo Gallo (2013), *Armi e conflitti in Africa. Mali. L'intervento francese e i piani di stabilizzazione*,

[http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito\\_archiviodisarmo/upload/documenti/14325\\_Gallo\\_-\\_Armi\\_e\\_conflitti\\_in\\_Africa\\_marzo\\_2013.pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/14325_Gallo_-_Armi_e_conflitti_in_Africa_marzo_2013.pdf).

<sup>33</sup> Wezeman T. Siemon (2011), *Israel Arms transfers to Sub-Saharan Africa*.

<sup>34</sup> Ibidem

<sup>35</sup> <http://nisat.prio.org/Trade-Database/Researchers-Database/>

<sup>36</sup> SaferWorld (2007), *Russia's impact on global security: Russia's arms trade*.



sempre molto difficile stabilire i tipi di armi che ricevono<sup>37</sup>. Un altro studio dello Small Arms Survey sostiene che la Russia nel 2008 abbia esportato munizioni per armi piccole e leggere per un valore compreso tra i 50 e i 200 milioni di dollari<sup>38</sup>.

L'Italia, tra i primi dieci esportatori di armi convenzionali al mondo, è da sempre un partner commerciale di rilievo per l'Africa. In particolar modo grazie alla centralità del paese nel Mediterraneo da un lato, e l'elevatissima qualità ed affidabilità dei prodotti nostrani offerti dalla Beretta dall'altro, l'Italia nel corso degli anni è stata in grado di sviluppare un florido commercio delle armi con i Paesi del Nord Africa i quali, poi, hanno fatto circolare le nostre armi in lungo e largo per l'intero continente facendo sì che oggi l'Italia esporti armi in Sud Africa<sup>39</sup>. Ben il 6% delle maggiori armi convenzionali esportate in Africa tra il 2008-2012 sono italiane; una cifra esorbitante se si pensa che solo l'Ucraina, la Russia, la Cina e la Francia ne hanno esportate di più<sup>40</sup>. Per quanto riguarda le armi piccole e leggere e relative munizioni tra i paesi dell'ECOWAS che abbiamo rifornito ci sono sicuramente il Ghana, il Mali, la Nigeria e il Senegal, i quali tra il 2009 e il 2012 hanno importato tali merci per un controvalore di poco inferiore ai due milioni di dollari<sup>41</sup>. Queste cifre comunque sono parziali e non possono essere considerate affatto esaustive. Infatti in seguito alla "primavera araba" vi sono prove certe del trasferimento di armi da parte di alcuni stati nord africani verso il Mali e altri paesi dell'Africa Sub-sahariana<sup>42</sup>. Considerato che buona parte delle armi in possesso dei Libici sono di provenienza italiana è lecito pensare che molte di queste armi ora siano finite in mano a ribelli, terroristi e semplici civili dei paesi confinanti, così come è già accaduto per le armi russe e statunitensi<sup>43</sup>.

## Capitolo 2

### 2.1 Conseguenze della proliferazione delle armi piccole e leggere sui diritti umani

Negli ultimi venti anni colpi di stato, ribellioni, conflitti tribali, etnici e intra-statali hanno destabilizzato l'intera macroregione, rendendo la maggior parte dei

---

<sup>37</sup> Alcune prove: <http://www.imolaoggi.it/2013/03/31/francia-consegna-tonnellate-di-armi-al-mali-russia-gli-vende-3-000-kalashnikov/>; <http://www.bbc.com/news/world-africa-21509535>;

<sup>38</sup> King Benjamin (2010), *Surveying Europe's Production and Procurement of Small Arms and Light Weapons Ammunition: The Cases of Italy, France, and the Russian Federation*, p.120.

<sup>39</sup> <http://nisat.prio.org/Trade-Database/Researchers-Database/>

<sup>40</sup> Di cui il 4% in Nord Africa e il 2% nell'Africa Sub-Sahariana. *SIPRI Yearbook 2013*, p.246

<sup>41</sup> <http://nisat.prio.org/Trade-Database/Researchers-Database/>

<sup>42</sup> A titolo d'esempio: <http://www.formiche.net/2013/01/20/arrivano-dalla-libia-le-armi-a-costo-zero-per-i-ribelli-tuareg-del-mali/>

<sup>43</sup> <http://www.tempi.it/perche-i-terroristi-in-mali-combattono-con-le-armi-libiche-di-gheddafi-chiedere-a-nato-e-francia>



paesi membri dell'ECOWAS tra i più poveri del mondo. Sono principalmente due gli indici che si utilizzano per quantificare la ricchezza e il benessere di un paese; il Prodotto Interno Lordo (PIL) e l'Indice di Sviluppo Umano (ISU). Il secondo (meno noto e più trascurato) misura il benessere di uno stato attraverso tre indicatori; aspettativa di vita, educazione e PIL pro-capite mentre il PIL indica "il valore di mercato di tutti i beni e i servizi finali prodotti in un paese in un intervallo di tempo determinato"<sup>44</sup>. Prendendo come riferimento l'ISU per l'anno 2012 si osserva come ben tredici dei quindici stati membri dell'ECOWAS rientrano tra gli ultimi trentacinque classificati con un indice di sviluppo umano considerato "basso" e con addirittura il Niger a chiudere la classifica al 187° posto<sup>45</sup>. L'unica eccezione sono Capo Verde (132°) ed il Ghana (135°) che possono vantare un indice di sviluppo medio. Il primo è un arcipelago di isole a 500 km di distanza dalla terraferma, il secondo invece, è stato il primo paese africano a raggiungere l'indipendenza nel 1957 ed uno dei più stabili e democratici dell'intero continente al punto che nell'indice della democrazia promosso dalla rivista *The Economist* il Ghana si piazza 78° dietro solo Capo Verde 24° e il Senegal 74°<sup>46</sup>.

Nella maggior parte dei conflitti che hanno devastato l'Africa Occidentale le armi piccole e leggere l'hanno fatta da padrone ed il loro impatto sulla regione è stato devastante come le cifre e i dati sinora esposti hanno ampiamente dimostrato. Tuttavia, giudicare l'impatto complessivo dovuto alla presenza di queste armi è praticamente impossibile visto e considerato che oltre alle conseguenze dirette – morti, feriti, costi maggiori per la sanità e la difesa- esistono dei costi indiretti che intaccano maggiormente la sfera socio-economica dello stato e che non sempre possono essere conteggiati numericamente. Tra questi si ricordano a titolo d'esempio l'assenza dei diritti umani, il dilagare della cultura delle armi, l'insicurezza sociale, le violenze sessuali, il dramma degli sfollati, la fuga dei capitali e dei cervelli all'estero etc.

I diritti umani sono senza ombra di dubbio la prima e più importante vittima delle armi leggere se si tiene conto del fatto che da questi scaturiscono poi le norme, i diritti, i privilegi e il benessere che sono alla base del moderno stato di diritto. La facilità con cui è possibile reperire un'arma insieme alla sua semplicità di utilizzo rendono più difficile e complesso il compito dello stato e della società civile da una parte di promuovere i diritti umani, dall'altra di diffondere la cultura del dialogo e del rispetto del prossimo. Se a questo si aggiunge anche la scarsa fiducia nelle istituzioni, la corruzione delle forze dell'ordine e dell'esercito, l'impossibilità di taluni stati di garantire un'adeguata protezione ai loro cittadini e la possibilità per le donne e le fasce più deboli di essere violentati, rapiti, o fatti schiavi è naturale che buona parte della popolazione decida di arrangiarsi e difendersi da sola. Tutto ciò, però,

---

<sup>44</sup> Paciello Maria Cristina (2010), *Introduzione all'Economia del Mondo Arabo*, p.173.

<sup>45</sup> Human Development Report 2013. *The rise of the South: Human Progress in a Diverse World*, p.146. <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-report-2013>

<sup>46</sup> [https://portoncv.gov.cv/dhub/porton.por\\_global.open\\_file?p\\_doc\\_id=1034](https://portoncv.gov.cv/dhub/porton.por_global.open_file?p_doc_id=1034)



contribuisce ad aumentare l'insicurezza e l'instabilità all'interno degli stati, e ad alimentare la cultura delle armi e della violenza che fa guadagnare soltanto i paesi produttori e i mercanti d'armi. Quando si parla di diritti umani solitamente le varie ONG, le organizzazioni internazionali e gli organi di informazione tendono a dare più risalto alla questione dei bambini soldato e degli stupri di massa piuttosto che ad altre. È opportuno illustrare brevemente le conseguenze della proliferazione delle armi piccole e leggere sulla sanità, data l'abbondanza di materiale e ricerche presenti sulle altre problematiche.

Nel Dicembre 2007 la rivista specializzata, "*Journal of the Royal Society of Medicine*", ha pubblicato un articolo sugli effetti dei conflitti armati sulla salute materna e dei bambini dimostrando che nei paesi dove ci sono stati dei conflitti armati il tasso di mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni è notevolmente più alto rispetto a quello dei bambini dei paesi liberi da conflitti<sup>47</sup>. L'articolo inoltre descrive altre ricadute negative che derivano dai conflitti come la malnutrizione, il tasso di mortalità materno e le spese per la difesa e la sanità, mettendo a confronto 21 paesi dell'Africa Sub-Sahariana che sono stati teatri di conflitti dopo il 1990 e 21 paesi che invece non hanno avuto conflitti al loro interno. Gli autori infine ricordano che nel 94% dei conflitti sono state utilizzate solo ed esclusivamente armi piccole e leggere<sup>48</sup>. Prendendo spunto da questo articolo e restringendo le ricerche ai soli paesi dell'ECOWAS risulterà che anche gli indicatori sanitari degli stati dell'Africa Occidentale che hanno vissuto conflitti o colpi di stato di recente, sono al di sopra degli indicatori sanitari riportati dai paesi più stabili come Capo Verde, Senegal e Ghana.

## **2.2 Conflitti armati e sanità**

Per dimostrare la relazione che è alla base dell'equazione, più conflitti uguale minor investimenti sulla sanità e peggiori condizioni di vita, ci avvarremo dei dati messi a disposizione dalle maggiori istituzioni e organizzazioni internazionali. Prima si procederà ad analizzare i maggiori indicatori sanitari e poi si vedrà l'incidenza delle spese militari sul PIL per capire se è vero che all'aumentare delle spese per la difesa diminuiscono gli investimenti nella sanità. Il periodo di riferimento preso in esame è il 2004-2012, in relazione al fatto che nei paesi oggetto della ricerca i conflitti erano terminati da poco tempo o stavano per terminare, al fine di verificare se l'impatto dei conflitti sulla sanità termini con la fine del conflitto stesso o si protragga anche successivamente.

---

<sup>47</sup> A. M. O' Hare Bernadette - Southall P. David (2007), *First do no harm: the impact of recent armed conflict on maternal and child health in Sub-Saharan Africa*, in "*Journal of the Royal Society of Medicine*", pp. 564-570.

<sup>48</sup> Ibidem.



Uno dei principali indicatori sanitari da considerare quando si analizza la situazione di un paese devastato da un conflitto è il tasso di mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni. Prendendo come riferimento il periodo 2004-2012, si nota che ben otto paesi dell' ECOWAS registrano tassi di mortalità tra i più alti al mondo attestandosi infatti nelle prime quindici posizioni di questa classifica (Tabella 1). Tra questi lo stato che nel 2012 registrava l'indice più alto è la Sierra Leone (182/1000), paese che è stato teatro di una terribile guerra civile protrattasi per oltre un decennio e terminata solo nel 2002. A seguire poi la Guinea-Bissau (129/1000) che tra il 1998 e il 1999 ha vissuto una sanguinosa guerra civile e che nel corso degli ultimi anni ha fatto parlare di sé per i diversi colpi di stato avvenuti, l'ultimo dei quali, risale ad Aprile 2012. Il Mali infine è il terzo paese con l'indice di mortalità al di sotto dei cinque anni più alto della macroregione (128/1000). Sin da quando raggiunse l'indipendenza nel 1960 è stato uno dei più turbolenti stati dell'Africa Occidentale a causa della volontà dei Tuareg di affrancarsi dal governo centrale. Queste ostilità con alti e bassi hanno sempre fatto parte della storia di questo stato ('62-'64/'90-'95/2006-2009) e sono riprese l'ultima volta nel Marzo 2012 e sono tutt'ora in corso<sup>49</sup>.

**Tabella 1 Tasso di mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni ‰**

Paesi	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Burkina Faso</i>	168	160	151	141	132	123	115	108	102
<i>Costa d'Avorio</i>	135	131	128	125	121	117	114	111	108
<i>Guinea</i>	141	135	129	124	119	114	110	105	101
<i>Guinea-Bissau</i>	159	156	152	149	145	141	137	133	129
<i>Mali</i>	183	173	164	156	150	143	138	133	128
<i>Niger</i>	185	174	163	153	144	135	127	120	114
<i>Nigeria</i>	164	158	153	147	142	137	132	128	124
<i>Sierra Leone</i>	219	216	212	207	203	198	193	187	182
<i>Italia</i>	5	4	4	4	4	4	4	4	4

Fonte: Banca Mondiale<sup>50</sup>

Osservando il tasso di mortalità materno si nota che la situazione migliora leggermente e che solo sette paesi dell'Africa Occidentale, nel periodo 2000/10, rientravano tra i primi quindici stati con il tasso di mortalità materno più elevato al mondo (Tabella 2). Ancora una volta, la Sierra Leone (890/100.000) e la Guinea-

<sup>49</sup> Per approfondire si veda Gallo. Op.cit.

<sup>50</sup> [http://data.worldbank.org/indicator/SH.DYN.MORT?order=wbapi\\_data\\_value\\_2008+wbapi\\_data\\_value+wbapi\\_data\\_value-last&sort=desc&page=1](http://data.worldbank.org/indicator/SH.DYN.MORT?order=wbapi_data_value_2008+wbapi_data_value+wbapi_data_value-last&sort=desc&page=1)



Bissau (790/100.000), hanno dimostrato di avere gli indici più alti all'interno dell'ECOWAS seguiti dalla Liberia (770/100.000) paese anch'esso instabile e che è stato protagonista di due guerre civili (1989-1996, 1999-2003)<sup>51</sup>.

**Tabella 2 Tasso di mortalità materno su 100.000**

Paesi	2000	2005	2010
Guinea	970	800	610
Guinea-Bissau	970	890	790
Liberia	1300	1100	770
Mali <sup>52</sup>	740	620	540
Niger	870	720	590
Nigeria	970	820	630
Sierra Leone	1300	1000	890
Italia	4	5	4

Fonte: *ibidem*

Passando all'aspettativa di vita ben dodici dei quindici paesi dell'ECOWAS si trovano nelle prime quindici posizioni<sup>53</sup> (Tabella 3). Nonostante la Banca Mondiale riporti l'aspettativa di vita tanto per gli uomini quanto per le donne, di seguito riportiamo solo quella per le donne visto che la situazione è praticamente la stessa. Nuovamente la Sierra Leone, nel periodo 2004-2011, è lo stato con l'aspettativa di vita più bassa, solo 45 anni, seguito dalla Costa d'Avorio (51) e la Nigeria (52).

La Costa d'Avorio a partire dal 2002 ha vissuto due guerre civili (2002-2007, 2010-2011), che hanno diviso il paese in due, il Nord musulmano e il Sud cristiano, rendendolo difficilmente governabile e altamente instabile a tal punto che a partire dal 2004 l'ONU ha inviato un contingente (UNOCI) con il compito di proteggere i civili e assistere il governo nelle operazioni di disarmo, smobilitazione e reintegro (DDR). La missione del contingente è stata più volte prorogata e ad oggi dovrebbe terminare il 30 Giugno 2014.

La Nigeria, con quasi 170 milioni di abitanti, è il paese più popolato dell'Africa Occidentale e dell'intero continente africano. Nonostante di recente non sia stato teatro di guerre civili, è comunque sede di attività criminali e terroristiche

<sup>51</sup> Per approfondire il conflitto in Liberia si segnala: Gallo Vincenzo (2011), *Armi per l'Africa: il traffico di armi e le violazioni dei diritti umani nelle aree di crisi africane*. [http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito\\_archiviodisarmo/upload/documenti/68624\\_GALLO - IL TRAFFICO DI ARMI NELLE AREE DI CRISI AFRICANE E LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI \(31 marzo 2011\).pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/68624_GALLO_-_IL_TRAFFICO_DI_ARMI_NELLE_AREE_DI_CRISI_AFRICANE_E_LE_VIOLAZIONI_DEI DIRITTI_UMANI_(31_marzo_2011).pdf).

<sup>52</sup> Nel 2000 e nel 2005 il Mali si trovava rispettivamente in 18° e 21° posizione.

<sup>53</sup> La posizione viene considerata in base all'aspettativa di vita e dunque, se due o più paesi hanno la stessa aspettativa di vita, questi vengono considerati nella medesima posizione. Esempio: nel 2004 Botswana, Costa d'Avorio, Malawi e Chad avevano come aspettativa di vita 48 anni. Tutti questi paesi occupavano pertanto la quinta posizione nella classifica generale.



che garantiscono una massiccia presenza di armi piccole e leggere. Come riporta lo *Small Arms Suvery* dei sette/dieci milioni di armi piccole e leggere che circolano in Africa Occidentale, uno/tre milioni si trovano in Nigeria<sup>54</sup>. Senz'altro la sola presenza delle armi piccole e leggere, seppur massiccia, non incide in maniera sostanziale sull'aspettativa di vita e sugli altri indicatori sanitari. Ma se si tiene conto delle conseguenze che la proliferazione di queste armi comportano, ovvero, la presenza di organizzazioni terroristiche, la corruzione dilagante<sup>55</sup>, i conflitti per il controllo delle terre e delle risorse naturali, l'assenza di solide infrastrutture, un basso livello di istruzione e le violenze ai danni delle fasce più deboli, si evince chiaramente che le armi piccole e leggere hanno un impatto non indifferente sulla sanità nigeriana.

**Tabella 3 Speranza di vita alla nascita (donne) in anni**

Paesi	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Benin	58	59	59	59	60	60	60	60
Burkina Faso	53	53	54	54	55	55	56	56
Costa D'Avorio	48	48	49	49	50	50	50	51
Gambia	58	58	58	59	59	59	59	60
Guinea	52	53	54	55	55	56	56	56
Guinea-Bissau	53	53	54	54	55	55	55	55
Liberia	55	56	57	58	59	60	60	61
Mali	51	51	52	52	53	53	54	54
Niger	53	54	55	55	56	57	57	58
Nigeria	49	49	50	50	51	51	52	52
Sierra Leone	42	42	43	44	44	45	45	45
Togo	55	55	55	55	56	56	56	57
Italia	84	84	84	84	84	84	84	85

Fonte: *ibidem*

Un altro fattore da tenere in considerazione quando si parla dell'incidenza dei conflitti sulla sanità ed il benessere delle persone è la diffusione delle malattie infettive quali l'AIDS (Tabella 4). I tre stati ECOWAS ad avere la percentuale più alta di popolazione d'età compresa tra i 15 e i 49 anni affetta da HIV, nel 2012, sono rispettivamente Guinea-Bissau (3.9), Costa d'Avorio (3.2) e Nigeria (3.1). La maggior presenza di persone infette con il virus dell' HIV dipende da numerosi fattori, tra i quali uno dei più importanti, è il fenomeno delle migrazioni. Non appena

<sup>54</sup> Citato in Hazen with Horner, op.cit. p.25

<sup>55</sup> <http://www.transparency.org/cpi2013/results> Secondo l'ONG Transparency è il terzo paese più corrotto dell' area ECOWAS (144/177), dietro solo la Guinea-Bissau (163) e la Guinea (150).



scoppia una guerra, le persone tendono ad allontanarsi dai loro paesi di origine per migrare verso stati più sicuri. Qui, poi, altri eventi, come lo sfruttamento della prostituzione, l'arruolamento dei bambini soldato, la schiavitù, il sovraffollamento nei campi profughi e la scarsa igiene, permettono ad un soggetto infettato di passare il virus più rapidamente.

Per questo motivo può accadere che i paesi in cui ci sono dei conflitti abbiano delle percentuali più basse rispetto a paesi che invece sono più stabili e non presentano dei conflitti. Per esempio se si guarda alle statistiche della Liberia nel periodo 2000-2008, si nota che la percentuale di persone affette dal virus diminuisce, nonostante fino al 2003 fosse in corso un conflitto, mentre la percentuale di persone infettate nei paesi limitrofi come Guinea, paese relativamente calmo in questo periodo, e Sierra Leone<sup>56</sup> aumenta costantemente. Questo a causa dell'elevato numero di migranti/rifugiati che dalla Liberia ed altri paesi si è spostato in questi due stati. A titolo d'esempio si ricorda che nel solo 2004 la Guinea ospitava almeno 127.100 rifugiati liberiani e la Sierra Leone almeno 65.300<sup>57</sup>.

**Tabella 4 Prevalenza % casi di HIV**

<i>Paese</i>	<i>2000</i>	<i>2004</i>	<i>2008</i>	<i>2012</i>
<i>Benin</i>	1.6	1.4	1.3	1.1
<i>Burkina Faso</i>	2.5	1.5	1.1	1
<i>Capo Verde</i>	0.6	0.4	0.3	0.2
<i>Costa d'Avorio</i>	6.6	5.4	3.9	3.2
<i>Gambia</i>	0.9	1.3	1.4	1.3
<i>Ghana</i>	2.3	2.1	1.7	1.4
<i>Guinea</i>	1.2	1.5	1.6	1.7
<i>Guinea-Bissau</i>	2.4	3.5	3.9	3.9
<i>Liberia</i>	2.2	2.1	1.4	0.9
<i>Mali</i>	1.6	1.4	1.1	0.9
<i>Niger</i>	1	1	0.7	0.5
<i>Nigeria</i>	3.3	3.7	3.5	3.1
<i>Senegal</i>	0.5	0.6	0.6	0.5
<i>Sierra Leone</i>	0.9	1.5	1.7	1.5
<i>Togo</i>	4.4	4.4	3.7	2.9

Fonte: *ibidem*

Infine, l'ultimo indicatore che riportiamo è quello inerente la percentuale della popolazione che ha accesso a strutture sanitarie avanzate. Sono nove gli stati

<sup>56</sup> Per quanto riguarda l'aumento della % di casi di HIV registrati in Sierra Leone, bisogna tenere conto anche del ritorno dei cittadini sierraleonesi stessi nella loro madrepatria a seguito del trattato di pace del 2002 che ha posto fine alla guerra civile.

<sup>57</sup> <http://www.unhcr.org/42ad4d9c7.html> , <http://www.unhcr.org/42ad4db80.html> ,



ECOWAS che riportano le percentuali più basse e che rientrano nelle prime quindici posizioni della classifica generale (Tabella 5). I tre paesi con le percentuali più basse sono Niger, Togo e Sierra Leone, nei quali solo il 10, l'11 e il 13% della popolazione hanno accesso a delle strutture sanitarie avanzate. Il fatto che il Togo e il Niger siano gli ultimi paesi ECOWAS è dovuto alle esigue risorse economiche che questi hanno destinato alla sanità: sono infatti tra gli stati con la spesa sanitaria pro-capite più bassa di tutta l'Africa Occidentale (Tabella 6).

Se poi confrontiamo il Togo (sei milioni e mezzo di abitanti) ed il Niger (17 milioni), con due stati che hanno più o meno la loro stessa popolazione, come la Sierra Leone (sei milioni) ed il Burkina Faso (16 milioni e mezzo), si nota che i primi due stati hanno investito meno soldi sulla sanità. Inoltre, osservando la spesa per la difesa pro-capite (Tabella 7), nel periodo 2004-2010, risulta che il Togo ha investito più risorse della Sierra Leone nel compartimento militare.

**Tabella 5 Percentuale della popolazione con accesso a strutture sanitarie avanzate<sup>58</sup>**

<i>Paesi</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
<i>Benin</i>	11	11	12	12	13	13	14	14
<i>Burkina Faso</i>	14	14	15	16	16	17	17	18
<i>Ghana</i>	11	12	12	12	13	13	13	14
<i>Guinea</i>	16	16	17	17	18	18	18	19
<i>Guinea-Bissau</i>	15	15	16	17	17	18	18	19
<i>Liberia</i>	15	15	15	16	16	17	18	18
<i>Niger</i>	8	9	9	9	9	10	10	10
<i>Sierra Leone</i>	12	12	12	13	13	13	13	13
<i>Togo</i>	12	12	12	12	12	12	12	11
<i>Italia</i>	NA							

*Fonte: Ibidem*

<sup>58</sup> Per la definizione di strutture sanitarie avanzate si veda: <http://data.worldbank.org/indicator/SH.STA.ACSN>



**Tabella 6 Spesa pro-capite per la sanità (US\$ al prezzo corrente)<sup>59</sup>**

Paese	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Benin	25	27	28	31	33	34	33
Burkina Faso	23	26	26	30	37	39	39
Capo Verde	100	104	126	137	145	148	145
Costa d'Avorio	37	39	44	61	72	71	71
Gambia	17	19	19	20	25	26	27
Ghana	26	35	47	66	69	54	69
Guinea	22	17	18	27	29	30	29
Guinea-Bissau	21	23	24	29	34	37	38
Liberia	13	14	19	22	27	41	41
Mali	24	26	30	36	41	41	39
Niger	9	15	16	16	19	19	17
Nigeria	45	53	61	80	88	74	67
Senegal	43	43	49	56	66	60	60
Sierra Leone	34	39	38	55	63	72	68
Togo	22	26	26	29	35	39	39

Fonte: *ibidem***Tabella 7 Spese per la Difesa pro capite (US\$ al prezzo corrente)**

Paese	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Benin	9	9	6	7	8	12	8
Burkina Faso	5	5	5	7	7	7	8
Capo Verde	16	17	17	19	18	17	16
Costa d'Avorio	11	14	15	16	17	17	16
Gambia	1	2	2	2	10	4	NA
Ghana	3	3	4	5	4	5	5
Guinea	9	6	4	5	5	7	NA
Guinea-Bissau	8	9	9	10	12	9	16
Liberia	NA	NA	NA	NA	NA	2	2
Mali	9	11	11	13	12	13	15
Niger	3	3	3	4	4	3	3
Nigeria	5	7	6	7	9	10	9
Senegal	9	11	12	15	19	18	16
Sierra Leone	5	4	5	5	3	2	2
Togo	6	6	6	7	9	8	8

Fonte: *The Military Balance* 2007, 2009, 2012<sup>59</sup> Somma della spesa privata e pubblica.

Concludendo, si può affermare che gli stati devastati da conflitti o quelli in cui sono presenti grandi quantità di armi piccole e leggere sono i paesi con gli indicatori sanitari più bassi. In particolar modo si è riscontrato che i paesi in cui vi sono state guerre civili e dunque conflitti più lunghi e violenti sono solitamente i paesi con i parametri peggiori e che garantiscono un minor benessere fisico. Tra questi la Sierra Leone è lo stato dell’Africa Occidentale che più ha sofferto dalla guerra civile e, ancora oggi, i segni del conflitto sono evidenti. Oltre ad avere dei parametri sanitari tra i più bassi al mondo, la Sierra Leone è anche lo stato dell’ECOWAS con l’indice di malnutrizione più alto (22,8)<sup>60</sup>, mentre con l’ ISU di 0.359 è il quinto paese più povero della regione<sup>61</sup>.

Dallo studio è anche emerso che ogni paese reagisce in maniera diversa di fronte ad un conflitto. Infatti, prendendo ad esempio la Sierra Leone, la Liberia e la Costa d’Avorio, paesi che sono stati tutti coinvolti in guerre civili, si vede che, mentre i primi due registrano l’aspettativa di vita più bassa dell’intera regione, la Liberia è invece il paese ECOWAS con l’aspettativa di vita più lunga. Se invece si prende come riferimento il tasso di mortalità materno, si osserva che la Sierra Leone e la Liberia sono due dei tre stati ECOWAS con l’indice più alto, rispettivamente 890 e 770/100.000 mentre la Costa d’Avorio nel 2010 aveva un indice di 400/100.000. E ancora, nel pieno delle guerre civili liberiana e sierraleonese, i due stati avevano gli indici di malnutrizione più elevati dell’intera macroregione, mentre la Costa d’Avorio dal 1990 ad oggi ha avuto un indice di malnutrizione costantemente fermo a 16 punti<sup>62</sup>.

Le ricerche hanno anche dimostrato che i cittadini dei paesi liberi da conflitti o comunque più pacifici beneficiano di un maggior benessere fisico e migliori strutture sanitarie. Capo Verde, Ghana e Senegal hanno dei parametri nettamente migliori rispetto agli altri paesi ECOWAS a partire da quelli sanitari per arrivare all’indice di sviluppo umano passando per l’indice di malnutrizione. Come abbiamo già detto, l’arcipelago di Capo Verde grazie alla sua lontananza dalla terraferma è riuscita a svilupparsi e ad affermarsi a livello internazionale estraniandosi completamente dalla realtà dell’Africa Occidentale. Capo Verde è lo stato ECOWAS con l’ISU più alto (0,586)<sup>63</sup>, l’indice di mortalità materno più basso (79/100.000) e l’aspettativa di vita più alta (78 anni). Il Senegal, uno dei pochi paesi dell’Africa continentale dove non è mai avvenuto un colpo di stato,<sup>64</sup> è il secondo paese con l’aspettativa di vita più alta (65 anni), il quarto paese più sviluppato (ISU 0,470) dietro solo la Nigeria (0,471) e il Ghana (0,558); per quanto riguarda gli indici di malnutrizione, di mortalità materna, di mortalità al di sotto dei 5 anni e di prevalenza di casi di HIV, risultano molto bassi;

---

<sup>60</sup> <http://www.ifpri.org/sites/default/files/publications/ghi13.pdf> p.15.

<sup>61</sup> *Human Development Report 2013*.

<sup>62</sup> <http://www.ifpri.org/sites/default/files/publications/ghi13.pdf> p.15.

<sup>63</sup> Op.cit.

<sup>64</sup> <http://www.freedomhouse.org/blog/senegal-years-frustration-come-head>



rispettivamente (13,8), (370/100.000), (60/1000) e (0,5%). Infine il Ghana, nonostante sia uno dei paesi dell’Africa Occidentale con più laboratori artigianali per la produzione di armi piccole e leggere, è un paese relativamente pacifico come dimostrano i diversi indicatori; ISU (0,558), indice di malnutrizione (8,2), aspettativa di vita 62 anni, tasso di mortalità materno 350/100.000, e indice di mortalità al di sotto dei 5 anni (72/1000).

In merito al nesso tra l’aumento delle spese per la difesa e la diminuzione delle risorse destinate alla sanità questo si è dimostrato vero nel solo caso del Togo. Nonostante le spese per la difesa siano state superiori a quelle per la sanità, gli indicatori del Togo sono migliorati nel corso degli anni così come quelli dei paesi ECOWAS che hanno speso più per la sanità che per la difesa. Dunque ciò che incide significativamente sulla qualità della vita delle persone sembrano essere i conflitti e la loro durata piuttosto che l’aumento delle spese per la difesa.

## Capitolo 3

### 3.1 Nigeria

La Nigeria, oltre ad essere lo stato africano più popoloso con 170 milioni circa di abitanti, è anche uno degli stati con il maggior numero di armi piccole e leggere; 1-3 milioni, considerando sia quelle lecite sia quelle illegali. La causa principale della proliferazione delle armi piccole e leggere risale alla fine del colonialismo, quando la Nigeria fu protagonista di numerose guerre interne e colpi di stato che hanno destabilizzato il paese e rallentato le riforme democratiche. In seguito all’indipendenza raggiunta nel 1961, la Nigeria è stata guidata da due giunte militari, 1966-1979 e 1983-1999, ed è anche stata protagonista di una terribile guerra civile (1967-1970) passata agli annali come guerra del Biafra. Con l’avvento del nuovo secolo il potere viene trasferito ai civili con il compito di sviluppare ed instaurare le istituzioni democratiche. E’ dunque in questo contesto di militarizzazione dello stato e di assenza di democrazia che le armi piccole e leggere hanno trovato terreno fertile tra la popolazione e sono diventate uno strumento indispensabile per molti cittadini vista la scarsa fiducia che riponevano, e tutt’ora ripongono, nelle istituzioni ed in particolar modo nella giustizia. Le stime dei ricercatori affermano che quasi il 60% dei milioni di armi piccole e leggere presenti in Africa siano detenute dai civili, lo 0,2% da gruppi terroristici e il restante dalle forze dell’ordine e dall’esercito<sup>65</sup>.

---

<sup>65</sup> Barrister Okeke (2014), *The Nigerian State and the Proliferation Small Arm and Light Weapons in the Northern Part of Nigeria*, in “Journal of Educational and Social Research”, pp. 415-428. L’80% di armi in possesso dei civili sono state acquistate illegalmente.



La rapida diffusione delle armi all'interno della Nigeria ha avuto come conseguenza diretta lo sviluppo della cultura della violenza e delle armi in luogo del dialogo e della pace, contribuendo a rendere il paese uno dei più poveri al mondo. Tra i problemi principali che le armi hanno portato rientrano la violenza di genere, i conflitti etnici, il terrorismo, lo sfruttamento dei bambini soldati, la distruzione del welfare e dei servizi essenziali, l'emigrazione, l'emarginazione sociale e molti altri.

La proliferazione delle armi è stata facilitata dalla corruzione dilagante tra le forze dell'ordine, scarsamente motivate e mal pagate, che sono ben felici di arrotondare il loro stipendio con le mazzette che ricevono dai trafficanti d'armi per agevolare il passaggio dei loro camion alle frontiere<sup>66</sup>. Inoltre i prezzi relativamente bassi delle armi, che oscillano da poche decine di \$ a diverse centinaia, a seconda della qualità, dello stato di utilizzo e del tipo di arma che si compra, invogliano le persone meno agiate ad acquistare un'arma anche se non si è in grado di usarla oppure se non si è totalmente convinti del suo futuro impiego. Un fucile infatti può essere usato per legittima difesa o per offendere. Se si pensa alla povertà estrema in cui versa il Paese è facile immaginare che una persona anche se di sani principi morali, di fronte alla scelta fame o illegalità, una volta in possesso di un'arma, potrebbe essere attratta dall'idea di ricorrere alla violenza pur di soddisfare i suoi bisogni primari, e le probabilità aumentano se il soggetto ha una famiglia da sfamare.

Accanto ai salari bassi, l'addestramento spesso non adeguato alle funzioni che si svolgono e l'esiguo numero di agenti dispiegati sul territorio, bisogna menzionare il problema della vastità dei confini terrestri che, estendendosi per oltre 4.000 km<sup>67</sup>, dal Benin al Cameroon passando per il Niger e il Chad, rendono più arduo il compito delle pattuglie e più semplice per i trafficanti far entrare le armi nel paese. Secondo il Ministro degli Interni nigeriano, Abba Moro, lungo i confini sono presenti oltre 1499 punti illegali di ingresso, in media uno ogni 2,5 km, a dispetto dei soli 84 punti di accesso regolari<sup>68</sup>. Ulteriori difficoltà per le forze di polizia nigeriane sono rappresentate dalla natura prevalentemente montuosa o boschiva (giungla) del territorio lungo i confini, e dall'ingegnosità dei trafficanti di celare le armi ricorrendo a sistemi sempre più complessi e stravaganti. Infatti le dimensioni ridotte di queste armi unitamente a loro peso non proprio eccessivo, fanno sì che il loro trasporto possa essere effettuato anche da soggetti che alle frontiere ricevono meno attenzioni, a causa del loro status sociale o di questioni religiose, quali bambini, donne ed anziani<sup>69</sup>. Le organizzazioni terroristiche e le diverse tribù in lotta tra loro, non utilizzano soltanto persone come "corrieri" per trasportare le armi, ma anche animali quali cammelli, scimmie e mucche, che vengono largamente usati nel commercio

---

<sup>66</sup> Per capire come funziona la corruzione di un agente in Nigeria si consiglia di vedere Hazen with Horner, op.cit., box 1, pag.37.

<sup>67</sup> Freedom C. Onuoha (2013), *Porous borders and Boko Haram's Arms smuggling operations in Nigeria*

<sup>68</sup> <http://www.informationng.com/2013/06/security-minister-laments-1499-illegal-entry-points-into-nigeria.html>

<sup>69</sup> Freedom C. Onuoha, op.cit.



clandestino delle armi per le loro caratteristiche<sup>70</sup> e le loro abilità. Le scimmie, per esempio, grazie alla loro agilità, possono muoversi tranquillamente tra gli alberi senza correre il rischio di essere intercettate, ed a seconda dell'esemplare possono trasportare munizioni, pistole o fucili.

Tuttavia i confini terrestri, non sono la sola fonte di preoccupazione per il governo nigeriano, visto che anche i confini marittimi risultano piuttosto difficili da monitorare a causa della loro vastità e della scarsa collaborazione dei governi del Golfo di Guinea a cooperare tra di loro.

In questo caso i mezzi preferiti dai trafficanti sono quelli tradizionali ovvero navi, navi veloci, battelli e canoe per muoversi nei torrenti più stretti e nei canali. I trafficanti arrivano con le navi cariche di armi nei porti nigeriani (Lagos, Calabar) e qui a seconda della destinazione, o scaricano la merce a terra oppure la spostano su navi più piccole, che si addentrano nei canali e nei fiumi del paese destando meno sospetti e muovendosi più agilmente. Se la merce viene scaricata a terra ci sono buone probabilità che l'armatore o parte dell'equipaggio siano funzionari governativi di paesi terzi che dunque sono soggetti a minor restrizioni così come le merci trasportate raramente subiscono perquisizioni data l'autorevolezza dei soggetti e delle carte in loro possesso. Quando invece a bordo delle navi non vi sono funzionari governativi, queste possono attraccare e scaricare le merci senza timore in virtù del fatto che spesso sulle banchine lavorano operai stranieri retribuiti dalla stessa concessionaria della nave<sup>71</sup> oppure rimangono in acque internazionali per ridurre al minimo le possibilità di controlli e aver maggiori vie di fuga<sup>72</sup>.

Infine un'altra via di accesso usata dai contrabbandieri per far entrare le armi nel paese è quella aerea. Più complicata e rischiosa se non si hanno le adeguate conoscenze, la via aerea sembra essere la meno sfruttata dai trafficanti anche perché in caso di problemi l'aereo potrebbe essere costretto ad atterrare in un aeroporto diverso da quello di destinazione. Quando i trafficanti utilizzano una spedizione aerea piuttosto che quella navale è perché è stato garantito loro un supporto tale da poter viaggiare tranquillamente senza correre il rischio di essere arrestati. Solitamente per evitare problemi le carte ed i documenti di viaggio vengono falsificati e riportano delle diciture tipo "aiuti umanitari" per mascherare il contenuto reale delle casse. Inoltre negli aeroporti di partenza e di arrivo alcuni addetti potrebbero essere stati corrotti per facilitare il transito delle merci e agevolare i controlli<sup>73</sup>.

---

<sup>70</sup> <http://saharareporters.com/article/border-security-arms-proliferation-and-terrorism-nigeria-It-col-sagir-musa>, <http://connection.ebscohost.com/c/excerpts/67468316/kenyan-army-warns-about-threat-weapons-carrying-donkeys>

<sup>71</sup> <http://weeklytrust.com.ng/index.php/new-news/12226-how-seaports-contribute-to-nigeria-s-insecurity>

<sup>72</sup> Per approfondimenti si consiglia la lettura di: <http://allafrica.com/stories/201211120166.html>, <http://www.haaretz.com/print-edition/news/nigeria-intercepts-13-iran-missile-containers-possibly-destined-for-gaza-1.321505>, <http://www.irinnews.org/in-depth/58954/8/nigeria-widespread-availability-of-small-arms-a-major-security-issue>,

<sup>73</sup> per approfondimenti si veda: Stohl Rachel, *The tangled web of illicit arms trafficking*.



## Appendice

In Europa il commercio delle armi è regolato da legge nazionali ed europee. In Italia la legge che regola la vendita delle armi ad uso militare all'estero è la 185/90 che impone rigidi controlli sui paesi acquirenti, mentre a livello UE l'export di armi è regolato dalla Posizione Comune 2008/944/PESC che nega l'esportazione di armi in tutti quei paesi che, *inter alia*, non si conformano al diritto umanitario internazionale, violano i diritti umani, potrebbero usare le armi per reprimere delle rivolte interne al paese oppure per combattere un altro paese, finanziano organizzazioni terroristiche etc<sup>74</sup>.

Tra il 2007 ed il 2012 l'Unione Europea ha esportato oltre 250\$ milioni di armi convenzionali verso l'ECOWAS<sup>75</sup> e svariati milioni di dollari di armi piccole e leggere e relative munizioni<sup>76</sup>, nonostante diversi paesi membri dell'ECOWAS abbiano violato ripetutamente i diritti umani e fossero coinvolti in conflitti. Tra i paesi che nel corso di questi anni hanno costantemente violato il diritto internazionale ed i diritti umani e verso i quali l'Unione Europea ancora permette l'esportazione di armi rientrano la Nigeria, il Senegal e il Mali.

Come riportato da Amnesty International e Human Rights Watch le forze dell'ordine e i militari nigeriani si sono macchiati di numerosi crimini tra i quali i più ricorrenti sono stati torture, esecuzioni extra-giudiziali, arresti arbitrari, sparizioni forzate e violenze sessuali<sup>77</sup>. Il motivo che spesso e volentieri spinge le forze di sicurezza nigeriane a commettere questi crimini è da ricondursi alla lotta senza quartiere che queste praticano nei confronti delle organizzazioni terroristiche quali *Boko Haram*, che con i loro attentati mietono migliaia di vittime ogni anno gettando paura e sconforto tra la popolazione. Risultando difficile anticipare le mosse dei terroristi la soluzione più semplice resta quella di colpire pesantemente i presunti terroristi che riescono a catturare nelle operazioni successive agli attentati o in quelle poche di prevenzione al terrorismo. Talvolta, però, capita che tra gli arrestati ci siano anche innocenti, persone totalmente estranee ai fatti, che hanno come unica colpa quella di vivere nello stesso villaggio dei sospettati o semplicemente quella di essere nel posto sbagliato al momento sbagliato. I perpetratori di queste violenze raramente finiscono in carcere basti pensare che i soldati che commisero dei massacri tra il 1999 e il 2001 sono ancora liberi<sup>78</sup>.

Secondo il Dipartimento di Stato statunitense i problemi maggiori del Senegal in merito ai diritti umani sono le terribili condizioni carcerarie, i tempi eccessivamente lunghi di detenzione pre-processo, lo sfruttamento dei bambini,

---

<sup>74</sup> <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32008E0944&qid=1397036963299&from=IT>

<sup>75</sup> <http://portal.sipri.org/publications/pages/transfer/tiv-data>

<sup>76</sup> <http://nisat.prio.org/Trade-Database/>

<sup>77</sup> <https://www.amnesty.org/en/region/nigeria/report-2010>. Ma si vedano anche i report precedenti e successivi.

<sup>78</sup> <http://www.hrw.org/world-report/2013/country-chapters/nigeria>



l'infanticidio, le violenze nei confronti di persone omosessuali ed i matrimoni forzati ed in giovane età<sup>79</sup>. Per quanto riguarda le condizioni dei carcerati il rapporto del Dipartimento di Stato riporta che nel 2012 oltre il 50% dei detenuti è morto per cause diverse che vanno dal caldo opprimente alle infestazioni di insetti. I tempi di detenzione pre-processo che per legge non dovrebbero essere superiori ai sei mesi arrivano tranquillamente a due anni. Nel caso in cui l'accusato abbia commesso dei reati gravi il limite dei sei mesi decade e si può rimanere in carcere a tempo indeterminato<sup>80</sup>.

Anche lo sfruttamento dei bambini è un problema fortemente sentito all'interno del Paese. Le stime individuano in 50.000 il numero di ragazzini mendicanti di età compresa fra i 2 e i 10 anni<sup>81</sup>.

Il Mali presenta le stesse problematiche dei due paesi precedenti a queste, però, si aggiungono le mutilazioni genitali femminili (secondo l'UNICEF il 92% delle ragazze, ha subito questa terribile pratica<sup>82</sup>) e l'alto tasso di abusi minorili (che vede coinvolti il 91% dei bambini).

Storia diversa per la Guinea che è venuta alla ribalta delle cronache per le numerosissime violazioni dei diritti umani poste in essere da appartenenti delle forze di sicurezza negli ultimi anni, ma che a partire dal 2009 è sotto embargo dell'Unione Europea (ma non dell'ONU). Le violazioni dei diritti umani all'interno del paese sono le medesime degli altri paesi<sup>83</sup>. Il terribile massacro del 28 settembre 2009, occorso durante una protesta pacifica contro la nuova giunta militare salita al potere nel 2008 con un Colpo di Stato, ha calamitato l'attenzione della comunità internazionale sul paese. In quest'occasione 150 persone persero la vita, 1200 rimasero ferite e molte donne e ragazze furono stuprate. A seguito di questo evento l'Unione Europea ha posto l'embargo di armi nei confronti del Paese, embargo che è tuttora in corso<sup>84</sup>. Altri paesi dell'area ECOWAS sotto embargo dell'Unione Europea e dell'ONU, ad oggi, sono la Costa d'Avorio e la Liberia, mentre l'embargo contro la Sierra Leone è decaduto nel 2010.

---

<sup>79</sup> <http://www.state.gov/documents/organization/220363.pdf>

<sup>80</sup> Ibidem.

<sup>81</sup> Ibidem.

<sup>82</sup> <http://www.state.gov/documents/organization/204352.pdf>

<sup>83</sup> <http://www.state.gov/documents/organization/204339.pdf> , <http://www.hrw.org/world-report/2013/country-chapters/mali>

<sup>84</sup> <http://www.sipri.org/databases/embargoes>



Tabella relativa alle forniture d'armi -convenzionali e leggere-, ed alle violazioni dei diritti umani nei paese membri dell'ECOWAS (periodo di riferimento 2007-2012)<sup>85</sup>

Paese ECOWAS	Forniture d'armi (UE)	Forniture d'armi (Italia)	Violazioni diritti umani (Amnesty International)	Violazioni diritti umani (Human Rights Watch)	Sotto embargo Onu (apr. 2014)	Sotto embargo UE (apr. 2014)
Benin	X		X			
Burkina Faso	X	X	X			
Capo Verde	X					
Costa d'Avorio			X	X	dal 2004	dal 2004
Gambia	X		X			
Ghana	X	X	X			
Guinea	X (pre-2009)		X	X		dal 2009
Guinea-Bissau	X		X			
Liberia			X	X	dal 2009 (NGF) <sup>86</sup>	dal 2001
Mali	X	X	X	X		
Niger	X	X	X			
Nigeria	X	X	X	X		
Senegal	X	X	X	X		
Sierra Leone	X		X			
Togo	X		X			

<sup>85</sup> Fonti: <http://nisat.prio.org/Trade-Database/Researchers-Database/> , <http://portal.sipri.org/publications/pages/transfer/trade-register> , [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org) , <http://www.hrw.org/> , e le relazioni annuali europee relative alle esportazioni di armi disponibili qui: <http://eur-lex.europa.eu/search.html?qid=1397212420842&text=relazione%20annuale%20coarm&scope=EURL&type=quick&lang=it>

<sup>86</sup> Nel 2009 è stato tolto l'embargo nei confronti del governo liberiano che durava da oltre un decennio. Tuttavia è rimasto in vigore e tuttora rimane il divieto di vendere a forze non governative.



**Vincenzo Gallo**

## **Armi in Africa. Ciad: la spesa militare prima dello sviluppo**

La regione del Sahel è, come noto, da tempo una delle aree maggiormente instabili nell’Africa subsahariana, specie da quando la c.d. primavera araba ha provocato il rovesciamento di regimi decennali come quello del Colonnello *Gheddafi*. Questi eventi sono stati accompagnati da sconvolgimenti politici anche nei paesi confinanti, *in primis* il Mali e la Repubblica Centrafricana, in cui, complice la debolezza delle istituzioni statali e l’inadeguatezza degli eserciti nazionali a fronteggiare le minacce interne ed esterne, le popolazioni civili sono ancora alle prese con una situazione di sicurezza estremamente precaria.

In questo contesto il Ciad ha cercato di emergere come attore regionale decisivo nella soluzione di queste crisi sia sul piano militare, sia su quello politico. Per farlo ha dovuto impiegare ingenti risorse economiche e logistiche che non sono passate inosservate agli occhi dei detrattori del governo e a quelli degli osservatori internazionali. A distanza di oltre dieci anni dall’avvio della produzione petrolifera, che ha generato introiti per miliardi di dollari per le casse statali, oltre la metà della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà, mentre si continuano a destinare cifre esorbitanti per finanziare il potenziamento dell’esercito e degli apparati militari.

Il Presidente ciadiano, *Idriss Deby*, da tempo alleato dei francesi, non si è tirato indietro quando Parigi ha lanciato all’inizio del 2012 l’offensiva militare in Mali contro i gruppi armati legati ad *Al-Qaeda*, che, dopo aver conquistato le regioni del nord del paese, avanzavano verso la capitale *Bamako*. L’anno successivo è toccato alla Repubblica Centrafricana, in cui l’ex Presidente *Francois Bozizé* è stato costretto a fuggire e a lasciare il paese nelle mani dei ribelli del *Seleka*. Anche qui le truppe ciadiane, impegnate al fianco di quelle francesi, hanno contribuito con quasi mille uomini al contingente dell’Unione Africana.

A distanza di alcuni anni dalle rivoluzioni che hanno sconvolto l’Africa magrebina e i paesi della regione saheliana, non è ancora chiaro se ed in che misura il Presidente ciadiano *Idriss Deby* sia riuscito a trasformare questi eventi in un’opportunità per consolidare la propria leadership nella regione e a capitalizzare l’alleanza con la Francia in questi difficili teatri. Certo è che, dopo aver speso centinaia di milioni di dollari nelle operazioni militari e aver subito la perdita di decine di uomini, il contingente ciadiano, a seguito delle incessanti accuse di parzialità a favore della minoranza musulmana e delle brutalità commesse ai danni



della popolazione civile, ha dovuto operare in un clima di aperta ostilità, specialmente in seno alla comunità cristiana nella Repubblica Centrafricana. Per questo motivo all'inizio di aprile di quest'anno il Presidente *Deby* ha annunciato l'intenzione di ritirare le proprie truppe da questo paese, privando la missione dell'Unione Africana di un prezioso contributo<sup>87</sup>. La *Mission International de Soutien à la Centrafrique* (MISCA), infatti, contava circa ottocento militari ciadiani nelle sue fila, da molti considerati tra i migliori in Africa in termini di equipaggiamento e capacità tattiche<sup>88</sup>.

## **Il ruolo del Ciad nelle vicende maliane e centrafricane**

Con la caduta del regime del Colonnello Gheddafi e la profonda instabilità che tuttora caratterizza il territorio libico, in molte aree della regione saheliana era sempre più evidente il vuoto di potere e di leadership forte. Le crisi in Mali e nella Repubblica Centrafricana, se da un lato possono essere considerate prevedibili conseguenze di questo scenario, dall'altro hanno fornito a *N'Djamena* l'opportunità di candidarsi a svolgere un ruolo militare e diplomatico sempre più incisivo in questi difficili teatri.

*Deby*, al potere ininterrottamente dal 1990, ha saputo raccogliere senza esitazioni questa sfida partecipando attivamente alle operazioni militari attraverso l'invio di migliaia di uomini e mezzi corazzati al fianco delle truppe francesi e dei contingenti di pace dell'Unione Africana. Questo ha favorito il rafforzamento delle relazioni con i paesi occidentali da sempre impegnati nella lotta al terrorismo internazionale, *in primis* Francia e Stati Uniti, e, almeno nelle dichiarazioni della leadership ciadiana, è servito a dimostrare all'opinione pubblica internazionale la volontà del paese di impiegare le ingenti risorse destinate alla difesa anche ai fini del mantenimento della stabilità regionale<sup>89</sup>.

Lo sforzo prodigato dal Ciad ha comportato un sacrificio non trascurabile in termini di risorse economiche e di vite umane. Si calcola, infatti, che per il solo intervento in Mali *N'Djamena* abbia speso 114 milioni di dollari con un bilancio di oltre trenta militari morti. Sia la missione in quest'ultimo paese (AFISMA), sia quella nella Repubblica Centrafricana (MISCA) hanno largamente beneficiato dall'apporto delle truppe ciadiane, particolarmente apprezzate e considerate tra le meglio addestrate e equipaggiate dell'Africa sub-sahariana per le operazioni di guerra nel deserto<sup>90</sup>. Nell'ultimo decennio gli ingenti introiti derivanti dall'estrazione di petrolio hanno permesso a *Deby* di investire cifre considerevoli nel settore difesa. Secondo i dati dell'autorevole istituto svedese SIPRI, il Ciad ha destinato nel 2011 il 2,6 % del proprio PIL alle spese militari. Allo stato attuale le forze armate ciadiane possono contare su quasi 30.000 uomini, ed equipaggiamenti di prim'ordine, tra cui caccia, elicotteri da combattimento e centinaia di veicoli blindati.

---

87 *Chad withdraws all troops from CAR*, [www.aljazeera.com](http://www.aljazeera.com), 17/04/2014

88 *Retrait tchadien de la Centrafrique. Quelle conséquences pour la paix en RCA?*, [www.grip.org](http://www.grip.org), 18/04/2013

89 *Chad's contributions*, [www.african-defence.com](http://www.african-defence.com), 11/09/2013

90 *Power abroad, trouble at home*, [www.thinkafricapress.com](http://www.thinkafricapress.com), 13/06/2013



Il grande potenziale bellico del Ciad rispetto agli standard continentali ha facilitato il rafforzamento della cooperazione e una serie di accordi con l'ex madrepatria francese. Per quest'ultima *N'Djamena* continua ad essere un alleato privilegiato che si è rivelato essenziale quando a gennaio del 2013 le truppe transalpine sono intervenute per scongiurare l'avanzata dei gruppi armati legati ad *Al-Qaeda* verso la capitale maliana, Bamako. I 2250 militari ciadiani hanno giocato un ruolo decisivo nelle operazioni di respingimento dei ribelli in Mali. La loro esperienza nella guerra in aree desertiche ha garantito, tramite le truppe di terra e mezzi blindati, il necessario apporto per coadiuvare i raid aerei francesi<sup>91</sup>. A loro si deve, tra l'altro, l'uccisione di un elemento di spicco dei miliziani islamici, *Abou Zeid*, mentre rimangono incerte le modalità della morte di *Moktar Belmoktar*, il principale indiziato dell'attacco alle installazioni gassiere di *In Amenas* in Algeria<sup>92</sup>.

Anche la Francia ha fornito un grande contributo al regime di *Deby* nella difficile gestione delle questioni interne legate alle rivendicazioni dei gruppi ribelli ciadiani che a più riprese hanno rappresentato una seria minaccia per il governo. L'*Union des Forces de la Resistance* (UFR), dopo una lunga serie di ribellioni, ha sferrato un attacco nel 2008 che ha fatto vacillare il potere di *Deby* e solo grazie all'appoggio di Parigi si è scongiurato il pericolo del rovesciamento del leader. I timori di nuovi sconvolgimenti interni sono alla base della decisione di ospitare diverse installazioni militari francesi nel territorio ciadiano, tra cui una base di 950 soldati per il monitoraggio del confine libico.

Molto più controverso e dibattuto, invece, è il ruolo del Ciad nella crisi della Repubblica Centrafricana. La maggior parte degli osservatori concorda nell'affermare che le vicende politiche centrafricane dell'ultimo decennio siano state fortemente condizionate dall'azione di *Deby* e le interferenze di *N'Djamena* nelle questioni interne di Bangui hanno addirittura permesso lo stesso insediamento dell'ex presidente *Francois Bozizè* nel 2003 dopo aver rovesciato il governo dell'allora leader *Ange-Felix Patassé*. Anche le vicende dell'ultimo anno hanno visto *Deby* operare dietro le quinte, ma questa volta *Bozizé* si è visto negare l'appoggio dell'ex alleato per contrastare l'avanzata della coalizione dei ribelli del *Seleka*, di fatto favorendo il colpo di stato e l'assunzione del potere da parte di questi ultimi. Si è accertato, infatti, che un gran numero di militari irregolari ciadiani e di ex ribelli si siano aggregati ai gruppi armati del *Seleka* senza che *Deby* intervenisse in tempo per scongiurare la caduta e la fuga di *Bozizé*<sup>93</sup>.

Non sono ancora chiari i motivi di questa scelta. Alcuni analisti sostengono la tesi secondo cui l'ex presidente centrafricano non si sia adoperato efficacemente per contrastare i gruppi ribelli ciadiani responsabili della ribellione del 2008 e 2010 contro *N'Djamena* e *Abèche* rifugiatisi nel nord della Repubblica Centrafricana in aree fuori dal controllo di *Bangui*. E' probabile che *Deby* abbia considerato, vista l'adesione dei ribelli al *Seleka*, l'ipotesi di allontanare dal proprio territorio questi gruppi spostando l'epicentro dell'instabilità nel paese vicino. Esiste, però, un'altra motivazione da non sottovalutare. *Deby*, con ogni probabilità, non deve aver

---

91 *Chadian advance in Mali troop moves against Islamists*, [www.reuters.com](http://www.reuters.com), 22/01/2013

92 *Chad begins withdrawing troops from Mali*, [www.dw.de](http://www.dw.de), 15/04/2013

93 *Chad: Deby's misstep in the Central African Republic*, [www.thinkafricapress.com](http://www.thinkafricapress.com), 27/01/2014



apprezzato la richiesta di aiuto militare che *Bozizè* ha inoltrato al Sudafrica. Nonostante la disponibilità di Pretoria, ben presto anche i militari sudafricani lasciano il paese dopo aver riportato tredici vittime<sup>94</sup>.

Il leader dei *Seleka*, *Michel Djotodia*, autoproclamatosi presidente della Repubblica Centrafricana, ha, però, sostanzialmente seguito la stessa sorte del suo predecessore. *Djotodia*, colpevole di non aver saputo riportare l'ordine nel paese dilaniato dagli scontri, non ha avuto altra scelta che rassegnare le proprie dimissioni il dieci gennaio di quest'anno sotto le pressioni di *Deby*, fugando ogni dubbio sulla capacità di quest'ultimo di influenzare pesantemente la politica dei paesi confinanti<sup>95</sup>. Del resto, non è un caso se la decisione di dimettersi sia stata annunciata nel corso di un summit regionale tenutosi proprio in Ciad.

Anche in questo paese la situazione è precipitata nonostante la massiccia presenza di truppe ciadiane nel contingente africano della missione MISCA e i 1600 soldati francesi. Al contrario, i militari stranieri, i soli in grado di garantire l'ordine nelle strade, hanno rappresentato un elemento che ha esacerbato le tensioni interne. Da un lato i ciadiani, accusati dalla popolazione cristiana di appoggiare i gruppi del *Seleka* nella commissione di atrocità, hanno scatenato una serie di manifestazioni popolari in cui se ne invocava il ritiro. A dicembre *Bangui* è stata scossa da violenti scontri in cui i *peacekeeper* di *N'Djamena* hanno aperto il fuoco contro i manifestanti<sup>96</sup>. Dall'altra i francesi, ritenuti colpevoli di aver disarmato solo i *Seleka*, esponendoli alle rappresaglie dei c.d. gruppi cristiani *anti-Balaka*. La decisione di *Deby* di ritirare le proprie truppe è maturata in questo delicatissimo contesto, quando anche le Nazioni Unite hanno apertamente accusato i *peacekeeper* ciadiani di aver provocato la morte di trenta persone aprendo il fuoco sulla folla in un mercato di *Bangui*<sup>97</sup>.

La crisi centrafricana ha comunque interessato, seppur indirettamente, il territorio del Ciad. Secondo l'UNHCR, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel solo mese di dicembre 2013 sono state oltre 40.000 le persone che hanno varcato il confine dei due paesi per sfuggire agli scontri, portando a circa 80.000 il numero dei rifugiati centrafricani in Ciad e mettendo sotto pressione vaste aree di frontiera già problematiche per la presenza di gruppi ribelli<sup>98</sup>.

Le vicende regionali ed il ruolo del Ciad nel condizionarne gli sviluppi denotano l'intenzione di *Deby* di acquisire una maggiore considerazione agli occhi delle potenze occidentali e, soprattutto, di assicurarsi il loro appoggio anche nelle questioni di politica interna. Non sono da trascurare le insidie da affrontare nel proprio territorio. Persistono sacche di resistenza, tra cui la stessa UFR, che periodicamente minacciano di riprendere la lotta armata se il governo si rifiuta di negoziare. A maggio dello scorso anno, inoltre, il governo ha dichiarato, senza fornire ulteriori dettagli, di aver scongiurato un nuovo colpo di stato dopo aver catturato diversi presunti responsabili. Pur non essendo in discussione la supremazia

---

94 *Chad emerges as African power broker as France steps back*, [www.reuters.com](http://www.reuters.com), 08/05/2013

95 *Afrique Centrale: risques et envers de la paix tchadiana*, [www.grip.org](http://www.grip.org), 27/02/2014

96 *Chadian peacekeepers fire on protesters in Central African Republic*, [www.reuters.com](http://www.reuters.com), 24/12/2013

97 *Chad's withdraws all troops from CAR*, [www.aljazeera.com](http://www.aljazeera.com), 17/04/2014

98 *Chad's ambiguous role in African Security*, [www.soufangroup.com](http://www.soufangroup.com), 26/02/2014

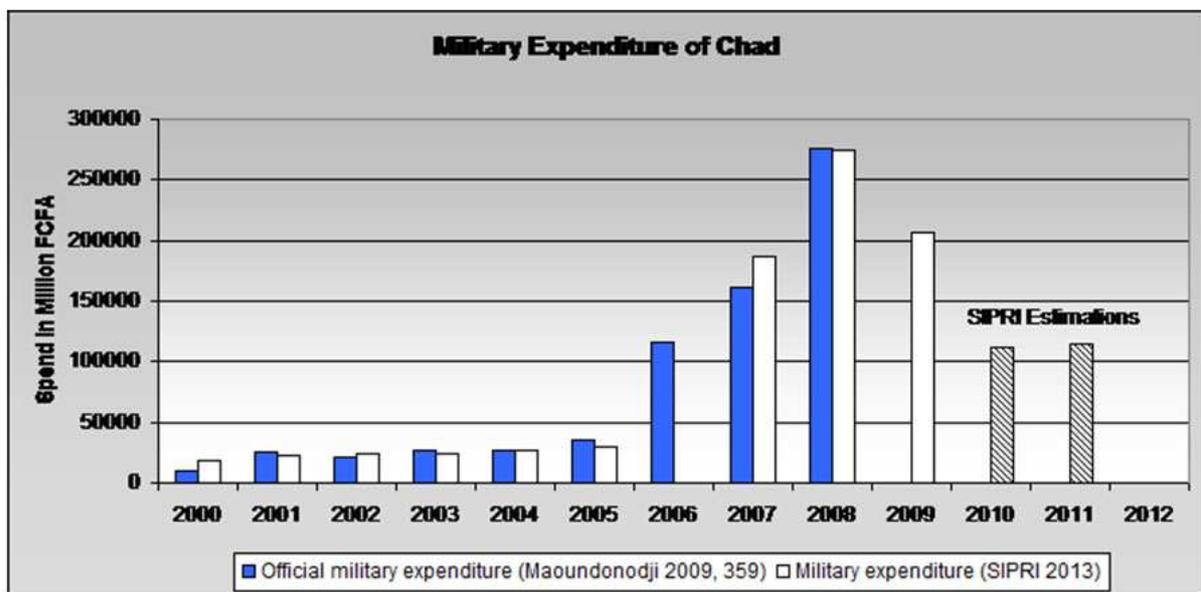


politica all'interno del paese, *Deby* deve pur sempre fare i conti con le voci dissidenti della sua stessa etnia, i *Zaghawa*, come dimostrato dalla serie di arresti a seguito del fallito putsch<sup>99</sup>.

### La rapida crescita della spesa militare.

“Il petrolio servirà alla pace e allo sviluppo” è la frase che *Deby* ha pronunciato il dieci ottobre 2003 alla cerimonia inaugurale dell'*Oil Valve*. Dopo oltre dieci anni, però, la realtà è tutt'altra. In questo lasso di tempo una parte non trascurabile degli oltre dieci miliardi di dollari incassati dallo stato come proventi delle attività estrattive è servita a fare del Ciad una vera e propria potenza militare nella regione e in grado di dispiegare il proprio potenziale ben oltre i confini nazionali. L'autorevole istituto SIPRI ha pubblicato un rapporto nel quale riassume il trend dell'ultimo decennio, segnalando che il picco massimo di spesa si sia avuto proprio in corrispondenza dell'aumento dei proventi petroliferi. Dal 2006 al 2010, infatti, il Ciad è diventato il terzo importatore di armi nell'Africa sub-sahariana (senza considerare il Sudafrica), entrando per la prima volta nella classifica dei primi dieci. Nel complesso, la spesa destinata alla difesa è cresciuta a ritmi impressionanti, facendo registrare dal 2000 al 2009 un incremento del 663%<sup>100</sup>.

Grafico n° 1 – Le spese militari del Ciad



Fonte: Lena Guesnet, *Oil for arms: How oil revenues strengthen authoritarian rule in Chad*, [www.digital-development-debates.org](http://www.digital-development-debates.org).

99 At least 4 dead in Chad coup attempt: security sources, [www.reuters.com](http://www.reuters.com), 02/05/2013

100 Oil, conflict and military expenditure: The Chad example, [www.sipri.org](http://www.sipri.org)



La maggior parte dei fondi è servita essenzialmente all'acquisizione di centinaia di veicoli blindati, come pure di velivoli, provenienti non solo dai paesi dell'ex blocco sovietico, in primis Ucraina, ma anche da diversi paesi occidentali tra cui Francia, Belgio e Italia. In una sola transazione del 2007, figurano anche circa cento missili MILAN acquistati dalla Francia per un valore di cinque milioni di dollari.

Se si consulta il SIPRI *Arms Transfer Database* si evince che il principale fornitore è stata senza dubbio l'Ucraina. Kiev, infatti, ha venduto al Ciad oltre 130 veicoli blindati tipo IFV BMP-1, IFV BMP-1U e BTR-3U *Guardian*, due elicotteri da combattimento Mi-24V/*Hind-E* e sei aerei SU-25/*Frogfoot* dal 2008 al 2010, mentre nel 2011 ha consegnato cinquanta missili SAM (terra-aria) portatili tipo Igl-1/SA-16-*Gimlet*. Seguono il Belgio con 82 mezzi corazzati tipo AML-60/90 e la Francia con oltre quaranta esemplari di APC tipo VAB-VTT e *Bastion Patsas*, questi ultimi in dotazione alla guardia presidenziale. Anche la Cina ha fornito mezzi simili, cioè dieci APC tipo WZ-523, mentre la Russia e l'Italia hanno venduto rispettivamente un elicottero Mi-8-MT e due aerei da trasporto C-27J *Spartan*.

Grazie a queste costose acquisizioni, il Ciad poteva vantare già nel 2009 un arsenale di tutto rispetto se rapportato agli standard continentali e perfettamente in grado di intraprendere anche operazioni di offensiva tattica. Le forze armate ciadiane contano 25.350 unità che, pur non essendo numerosissime in termini assoluti, sono tra le meglio addestrate e equipaggiate del continente. Il rapporto di un militare ogni 433 abitanti (su una popolazione di circa undici milioni), ben lontano dai 169 dell'Angola, è comunque un dato di tutto rispetto se confrontato con i 1.418 del Camerun e i 2.150 della Repubblica Centrafricana<sup>101</sup>.

## **I proventi petroliferi non finanziano lo sviluppo umano**

Il potenziamento della dotazione militare, secondo il Presidente *Deby*, era diventata una priorità nel paese, soprattutto a seguito della lunga serie di ribellioni a partire dal 2004, raggiungendo il picco nel biennio 2008-2009. Questa necessità aveva indotto il Capo dello Stato a modificare la *Law on Petroleum Revenue Management (Law 001)* ed abolire il *Future Generation Fund* per attingere fondi dalle risorse pubbliche destinare ad altri settori. Queste misure sono state adottate in aperta violazione delle indicazioni della Banca Mondiale per la concessione dei finanziamenti necessari alla costruzione dell'oleodotto Ciad-Camerun. Tra le condizioni necessarie per l'erogazione dei prestiti, infatti, la stessa banca aveva imposto che parte dei proventi del petrolio fossero destinati al *welfare*, in particolare istruzione e sanità<sup>102</sup>. Come si evince dal grafico n° 2, anche in corrispondenza del triennio di massimi introiti petroliferi, la spesa sociale non ha fatto registrare significativi aumenti, restando sostanzialmente marginale rispetto al budget per la difesa.

Dall'inaugurazione dell'oleodotto Ciad-Camerun nel 2003, l'estrazione di greggio ha fruttato dieci miliardi di dollari, permettendo l'avvio di importanti

---

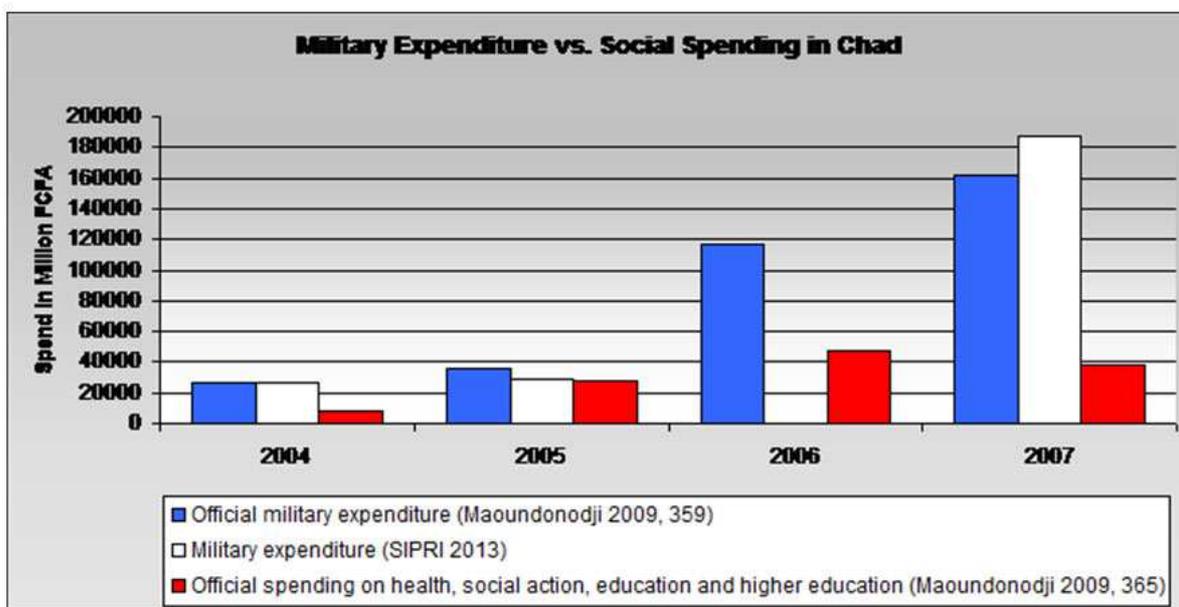
101 *Afrique Centrale: risques et envers de la paix tchadiana*, [www.grip.org](http://www.grip.org), 27/02/2014

102 *How Chinese investment made Chad a vital Central African military ally of the West*, [www.globalist.com](http://www.globalist.com), 26/12/2013



programmi infrastrutturali con l'aiuto della Banca Mondiale. Lo stesso oleodotto, costato 4,2 miliardi di dollari, ha visto la partecipazione di quest'ultima e di un consorzio di compagnie petrolifere formato da ExxonMobil, Chevron e Petronas<sup>103</sup>. Negli ultimi dieci anni, stando alle affermazioni del Ministro per le Infrastrutture, *Adoum Younousmi*, l'estensione delle strade asfaltate è passata da 300 a oltre 2.000 km, oltre alla costruzione di numerosi ospedali e università.

**Grafico n° 2 – Spese militari e sociali nel Ciad**



Fonte: Lena Guesnet, *Oil for arms: How oil revenues strengthen authoritarian rule in Chad*, [www.digital-development-debates.org](http://www.digital-development-debates.org),

La politica di riarmo ciadiana non si è fermata nemmeno dinanzi alla sospensione degli aiuti finanziari imposta dall'organismo internazionale nel 2008, quando ormai il Ciad aveva già rafforzato la cooperazione economica con la Cina. Pechino, infatti, nel 2007 si è aggiudicata la licenza per l'esplorazione di una vasta area petrolifera. Analogamente ad altri paesi africani, la politica cinese di non interferenza nelle questioni interne degli stati e l'assenza di condizioni ha favorito la conclusione di importanti accordi con il finanziamento di numerosi interventi infrastrutturali per costruire strade, ferrovie e ospedali.

La *Chinese National Petroleum Corporation* (CNPC) è attiva già da diversi anni in Ciad attraverso le sue affiliate. I grandi flussi finanziari provenienti da Pechino, però, non hanno impedito a *N'Djamena* di iniziare un braccio di ferro con la CNPC a causa delle ripetute violazioni delle norme ambientali nei territori interessati dalle trivellazioni. Ad agosto dello scorso anno, infatti, il governo ciadiano ha intimato ad un'azienda partner della CNPC, la *Greatwall Drilling Company*,

103 *Le Tchad dix ans après les premiers barils de pétrole*, [www.jeuneafrique.com](http://www.jeuneafrique.com), 19/03/2013



l'immediata sospensione delle attività nell'area di *Koudalwa*<sup>104</sup>. La normativa del Ciad in materia di tutela delle risorse naturali è particolarmente stringente e alcune regole sono state dettate dalla Banca Mondiale già durante i negoziati per la costruzione dell'oleodotto di *Kribi* nel 2003.

Il provvedimento restrittivo è stato ritirato solo ad ottobre del 2013 dopo l'adozione da parte della CNPC di una serie di soluzioni, tra cui la bonifica dei suoli e nuovi dispositivi di sicurezza. Il governo si è riservato il diritto di aprire un'inchiesta per valutare l'ammontare dei danni e alla fine di marzo di quest'anno ha addirittura inflitto una multa alla compagnia cinese di 1,2 miliardi di dollari<sup>105</sup>.

Nel complesso, la capacità produttiva del settore petrolifero, dopo aver subito svariate fluttuazioni dovute essenzialmente all'andamento altalenante dei prezzi e della domanda mondiale, si è attestata a circa 120.000 barili al giorno, contro i 173.000 del 2005.

Il paese ha sperimentato un decennio di crescita economica sostenuta grazie non solo allo sfruttamento delle risorse petrolifere, ma anche alla produzione del cotone, per i quali sono stati approntati programmi di investimenti per i prossimi cinque anni destinati ad aumentarne le esportazioni. Il PIL ha fatto registrare un incremento del 7% nel 2012 e 2013, ma le previsioni parlano addirittura di una crescita a due cifre per il 2014 (11%)<sup>106</sup>. Il governo si è impegnato ad implementare una politica fiscale rigorosa per contrastare il debito pubblico e l'inflazione. Dopo un biennio di scarsi raccolti dovuti alla siccità, il livello dei prezzi si è stabilizzato, passando dal 7% del 2012 al 3% nel 2013. Molte, però, restano le sfide da affrontare per favorire lo sviluppo di lungo periodo. Il paese sconta ancora una grave carenza di infrastrutture, specialmente nelle aree lontane dai centri urbani, come pure la mancanza di personale qualificato nei settori a maggiore crescita. Anche la burocrazia e corruzione sono importanti aspetti sui quali intervenire per creare un clima di fiducia degli investitori.

Nonostante il netto miglioramento dei conti pubblici nell'ultimo decennio, ancora oggi l'agricoltura di sussistenza interessa circa otto ciadiani su dieci, mentre il reddito pro-capite di 2.500 dollari nell'ultimo biennio si è attestato agli ultimi posti a livello mondiale<sup>107</sup>. In altre parole, il 62% degli undici milioni di abitanti vive con meno di un euro al giorno (1,3 dollari). Anche l'aspettativa di vita ed il tasso di scolarizzazione sono estremamente carenti. Si calcola, infatti, che in media un ciadiano viva cinquant'anni e solo un adulto su tre sia in grado di leggere e scrivere. Ciò si traduce inevitabilmente in un indice di sviluppo umano altrettanto basso.

---

104 *Chad's oil dreams turn into slimy nightmare*, [www.theafricareport.com](http://www.theafricareport.com), 13/11/2013

105 *Le Tchad contraint le chinois CNPC à payer une lourde amende*, [www.jeuneafrique.com](http://www.jeuneafrique.com), 24/03/2014

106 *Chad Economic Overview 2013*, [www.africaneconomicoutlook.org](http://www.africaneconomicoutlook.org)

107 *Chad-Economy, The World Factbook 2013*, [www.cia.gov](http://www.cia.gov),



Secondo l'UN Development Index, il Chad occupa il 184° posto nella lista dei 187 paesi. Solo il Niger e la Repubblica Democratica del Congo fanno registrare dati peggiori<sup>108</sup>.

## **Conclusioni**

Il Ciad ha investito ingenti risorse per potenziare la propria capacità difensiva e fronteggiare le sfide che provengono dalle forze ribelli nel proprio paese, ma a distanza di oltre dieci anni dall'avvio della produzione petrolifera sono in molti a credere che la quota di spesa pubblica destinata a tali necessità sia stata sproporzionata. Le tensioni interne hanno costretto il governo ad anteporre le presunte necessità militari e a favorire sempre più l'élite delle forze armate, dimenticando le promesse fatte in termini di sviluppo e benessere della popolazione.

L'accresciuto ruolo diplomatico e militare nella regione è stato reso possibile dalla disponibilità di *Deby* a farsi carico dell'onere di intervenire nelle aree di crisi ai confini del proprio territorio e a dispiegare il proprio potenziale al fianco dei francesi. Non si discute sulla supremazia dell'esercito e sull'effettiva possibilità di influenzare la politica dei paesi confinanti, anche grazie al rafforzamento delle relazioni con Parigi.

Tuttavia, il bilancio complessivo in termini di "rispettabilità" di *Deby* è ancora incerto. L'amicizia con la Francia non deve far dimenticare che i diritti umani in questo paese sono ancora quasi del tutto ignorati e che la ricchezza nazionale è stata monopolizzata dal governo escludendo la maggior parte della popolazione.

---

108 *The importance of oil revenue for Chad's politics*, [www.dw.de](http://www.dw.de), 09/10/2013



## Sommario

### Jacopo Raddusa

#### **Ecowas: impatto delle armi piccole e leggere sui diritti umani e sullo sviluppo socio-economico della regione.**.....2

#### **Capitolo 1** .....3

1.1 Le riforme in materia di sicurezza adottate dall'ECOWAS dal 1975 ad oggi. ....3

1.2 Proliferazione delle armi piccole e leggere nell'ECOWAS .....5

1.3 Paesi esportatori.....7

#### **Capitolo 2** .....9

2.1 Conseguenze della proliferazione delle armi piccole e leggere sui diritti umani.....9

2.2 Conflitti armati e sanità .....11

#### **Capitolo 3** .....19

3.1 Nigeria .....19

Appendice .....22

### Vincenzo Gallo

#### **Armi in Africa. Ciad: la spesa militare prima dello sviluppo** .....25

Il ruolo del Ciad nelle vicende maliane e centrafricane .....26

La rapida crescita della spesa militare. ....29

I proventi petroliferi non finanziano lo sviluppo umano .....30

Conclusioni .....33

La carta dell'Africa di copertina è tratta da [http://en.wikipedia.org/wiki/File:Africa\\_\(orthographic\\_projection\).svg](http://en.wikipedia.org/wiki/File:Africa_(orthographic_projection).svg)





## FINESTRA SUL MONDO

### Afghanistan; a che punto siamo

di Barbara Gallo

Sono passati circa 13 anni da quando hanno preso avvio le operazioni militari e di intervento umanitario ad opera della Comunità internazionale in Afghanistan. L'obiettivo era quello di portare pace, democrazia e rispetto dei diritti umani in un paese flagellato da più di 30 anni di guerre e lotte fratricide. Nonostante l'impegno di tante organizzazioni internazionali e della società civile, che ha riversato nel paese, in questo lungo periodo, ingenti quantità di denaro, l'Afghanistan continua ad essere tra i paesi più poveri al mondo, tra i più pericolosi in cui vivere e con un altolivello di corruzione che investe il suo sistema politico ed economico.

Fino a pochi mesi fa, nonostante la drammatica situazione in cui versa il Paese, si erano spenti i riflettori mediatici sul conflitto afgano, diventando a tutti gli effetti una "guerra dimenticata" sia dai mezzi di informazione e comunicazione, sia dai governi occidentali. Ma dall'inizio di questo anno l'Afghanistan è tornato al centro dell'attenzione politica internazionale per due eventi che cambieranno il futuro di questo Paese e non solo: parliamo delle elezioni presidenziali, che hanno preso il via nell'aprile 2014 e che si concluderanno a giugno p.v. (al momento è in corso il ballottaggio tra Abdullah Abdulla e Ashraf Ghani - vedi scheda allegata), e dell'uscita di scena della missione ISAF-NATO prevista per la fine dello stesso anno con la riconsegna della sicurezza di tutte le provincie del Paese alle forze (militari e di polizia) locali.

La coltivazione del papavero da oppio, gli attentati ai danni di civili, una percentuale di scolarizzazione molto bassa e un altissimo livello di disoccupazione, sono solo alcuni dei problemi che il nuovo Presidente dell'Afghanistan dovrà affrontare, considerando il fatto che alla fine di questo anno molte delle forze militari internazionali lasceranno definitivamente il Paese.

Per avere un'idea più precisa di quale sia la reale situazione dell'Afghanistan e di quali saranno le priorità dell'Agenda politica del nuovo Presidente in carica è sufficiente portare qualche esempio concreto. Secondo i dati ufficiali dell'UNODOC (United Nations Office on Drugs and Crimes) nel 2013 la produzione di oppio è aumentata del 36% rispetto all'anno precedente, ovvero la coltivazione del papavero è passata da 154.000 ettari nel 2012 a 209.00 nel 2013.

Il Rapporto "*Women's rights declining in Afghanistan*" (2013) di Human



*Rights Watch* ha richiamato l'attenzione sulla condizione delle donne afgane, le quali dovrebbero godere, secondo la Costituzione vigente, di diritti pari agli uomini, ma che nella realtà continuano ad essere la parte invisibile e silenziosa del paese. Il Rapporto ha denunciato come il Governo di Hamid Karzai, nel corso degli anni, ha messo in atto una serie di decisioni che ha minato, per non dire calpestato, i diritti umani di donne e bambine.

Non è poi migliore la situazione dei minori e degli adolescenti poiché è ritornata in auge un'antica e barbara usanza afgana chiamata *Bacha Bazi*, che letteralmente significa "giocare con i bambini", come denunciato dalle Nazioni Unite e da numerosi articoli pubblicati da autorevoli testate giornalistiche internazionali, tra cui IRIN (*humanitarian news and analysis*, settembre 2013), *Foreign Policy* (ottobre 2013) e il *Washington Post* (2013). Il *Bacha Bazi* vede coinvolti bambini tra gli 8 e i 15 anni, i quali, strappati a famiglie indigenti in cambio di denaro, vengono "comprati" da uomini ricchi e potenti, la maggior parte dei quali sono signori della guerra o influenti uomini politici. Molti di loro, dopo anni di violenze e intimidazioni vengono uccisi o viene loro impedito di fare ritorno nei propri villaggi, condannandoli ad una vita di disagio e violenza. Il "*Bacha Bazi*", il quale è, a tutti gli effetti, uno sfruttamento della prostituzione minorile, era stato bandito sotto il regime dei talebani, ma oggi è diffusissimo, in modo preoccupante, in tutto il paese (soprattutto nelle aree tribali tra Afghanistan e Pakistan) a causa della povertà estrema in cui versano molte famiglie delle aree rurali.

Drammatico risulta poi il bilancio delle vittime civili, sensibilmente in aumento, sia a causa degli attentati terroristici, sia a causa dei droni americani che spesso, per colpire un obiettivo militare, finiscono per uccidere la popolazione locale. Secondo i dati dell'UNAMA (United Nations Assistance Mission Afghanistan), il numero di vittime civili nel 2013 è stato di 8.615 segnando un aumento del 7% della mortalità (quasi 3mila morti), e del 17% dei feriti (5.656), con un aumento complessivo del 14% in totale delle vittime civili rispetto al 2012; mentre il numero di civili uccisi in seguito ad attacchi dei droni dal 2012 al 2013 sarebbe più che triplicato (OsservatorioIraq.it, febbraio 2014, nonché il paper di Sacha Bacchi *I droni: arma del futuro?* maggio 2014, [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)).

Un'altra conseguenza di un conflitto a lungo termine è poi l'enorme crescita del numero di rifugiati e sfollati e, a pagarne le conseguenze più pesanti, in questo caso, è il Pakistan, che negli ultimi 15 anni ha ospitato quasi 5 milioni di rifugiati afgani. Secondo i dati dell'UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) 3,8 milioni di afgani hanno fatto ritorno nel proprio paese dal 2001 ad oggi, ma risultano ancora in Pakistan circa 1,6 milioni di rifugiati registrati e circa 1 milione non registrati (Fonte: Internazionale).

Risulta poi seriamente compromesso, in tutto il paese, il sistema delle infrastrutture (ospedali, scuole e strade), il quale, a causa di anni di bombardamenti e attentati terroristici, è inadeguato su gran parte del territorio afgano, lasciando le zone più povere in un isolamento che le taglia inevitabilmente fuori dai quei pochi vantaggi della modernità di cui godono città come Kabul o Herat.

Riguardo poi ai risultati delle elezioni presidenziali e all'"*exit strategy*", entrambi gli eventi avranno sicure ripercussioni anche al livello internazionale, visto che l'Afghanistan continua ad essere protagonista, ma forse sarebbe più esatto dire pedina, degli interessi strategici, economici e politici delle potenze occidentali. Molti gli attori in campo, spesso ambivalenti e con obiettivi eterogenei e molto distanti tra



loro: c'è da chiedersi quali saranno le future mosse politiche e diplomatiche dei talebani, delle forze antigovernative, dell'Iran e soprattutto del Pakistan, spesso accusato dal governo afgano di creare instabilità al di là dei suoi confini e di armare le forze insorgenti lungo il Khyber Pass (il confine afgano-pakistano) nelle ribelli aree tribali. Molte sono le domande, ma pochissime le risposte visto che il futuro appare poco prevedibile e ancora tutto da scrivere. Certo è che la strada intrapresa fino ad ora dalla Comunità internazionale mette seriamente in dubbio l'efficacia degli strumenti messi ad oggi in campo e la soluzione militare sembra, a distanza di anni, avere fallito in gran parte, se non del tutto, i suoi obiettivi. Sarebbe quindi necessaria una riflessione critica da parte dei governi occidentali e delle organizzazioni sovranazionali per capire cosa non ha funzionato, dove la macchina degli aiuti umanitari abbia fallito in Afghanistan e perché si continui a scegliere, a livello di relazioni internazionali, strumenti militari al posto della mediazione e del dialogo, strategie politiche al posto di quelle sociali, interessi di parte al posto degli interessi del popolo afgano.

Ciò che realmente conta, infatti, non sono le buone intenzioni, ma i risultati raggiunti, e alla luce di queste riflessioni il quadro generale risulta allarmante; l'Afghanistan è un paese dove ancora la metà della popolazione, quella femminile, non ha voce; dove la maggior parte dei bambini e soprattutto delle bambine non frequenta corsi scolastici, non ha accesso a nessuno tipo di struttura sanitaria di base, vivendo, al contrario, tra coprifuochi, mine anti-uomo e attentati; una terra dove il dialogo politico e la mediazione diplomatica viene quasi sempre sostituita con il linguaggio devastante della violenza e degli atti di terrorismo.

Ciò che più sconvolge di questo meraviglioso paese è il fatto che è stato negato a generazioni intere di afgani, sia il sorriso, sia la speranza di un futuro migliore. Nessuno, nemmeno gli analisti e gli esperti hanno un'idea chiara di cosa accadrà in un prossimo futuro, ma sarebbe doveroso, da parte sia della Comunità internazionale, sia del nuovo Presidente, un impegno concreto affinché le nuove generazioni possano finalmente crescere in un Paese dove i diritti umani e la dignità di tutti, uomini, donne e bambini, non vengano più sistematicamente annientati e calpestati dalla violenza e dalle guerre.

### **Scheda Candidati**

#### **Abdullah Abdullah**

Classe 1960, sembra essere oggi la figura politica afgana più quotata per vincere le prossime elezioni presidenziali. Nato a Kabul, suo padre è stato senatore nel periodo del re Zhair Shah, prima dell'invasione sovietica. Laureato in medicina ha lavorato negli anni '80 per un periodo nell'Ospedale Oftalmologico di Peshawar in Pakistan e ha fatto parte della resistenza contro i sovietici. Si è distinto negli anni '90 per essere stato un fedelissimo al fianco del famoso "Leone del Panjshir" Ahmad Shah Massoud nella resistenza antitalebana. Ministro degli Esteri durante il primo governo di Karzai, diventò in seguito il suo principale avversario nelle elezioni del 2009 che perse gridando al broglio elettorale. Abdullah Abdullah ha la sua roccaforte politica nelle nord del paese, dove maggiormente vivono le popolazioni di etnia tagika.

#### **Ashraf Ghani Ahmadzai**

Classe 1949, è cresciuto in una influente famiglia afgana della provincia di Logar, nel sud dell'Afganistan. Lascia il paese, insieme alla sua famiglia, nel periodo della



guerra civile e durante il suo esilio all'estero studia antropologia e scienze politiche. In seguito diventa professore in prestigiose università e lavora presso la Banca Mondiale. Ritornato in Afghanistan dopo la caduta dei talebani, è stato ministro delle finanze. Presentatosi anche nelle precedenti elezioni presidenziali del 2009, dove ha preso però solo il 3% dei voti, nell'attuale corsa presidenziale si è alleato con Abdul Rashid Dostum, noto signore della guerra di etnia uzbeka, con il chiaro obiettivo di raccogliere voti nell'area territoriale del nord del paese.

\*\*\*\*\*

## Il Mondo segreto delle donne Psthun

di Barbara Gallo

Esiste un linguaggio universale che arriva dritto al cuore, che può toccare l'anima o ferire come o più di un'arma; la poesia, anima di un popolo o di una parte di esso, è il modo più intimo ed efficace per esprimere sentimenti e stati d'animo. Da secoli, le donne Psthun, spesso relegate ad una vita nascosta tra le mura domestiche e la cura dei bambini, esprimono le loro gioie, sofferenze, pene d'amore e vendette attraverso brevi componimenti poetici. I Landays o Tappas, che in lingua Psthun significano *serpente velenoso*, sono delle poesie composte da sole due righe, attraverso le quali madri, mogli, figlie e sorelle possono liberamente manifestare le loro opinioni. In genere sono componimenti orali, poiché la maggior parte delle donne che vivono nelle aree rurali sono analfabete e vengono recitate nei *Godar* (cortili/spazi comuni tipici delle case dei villaggi, dove le donne si riuniscono per parlare e chiacchierare tra loro) o durante le cerimonie nuziali.

La ricercatrice e giornalista americana Eliza Griswold ed il fotografo di guerra Seamus Murphy hanno svolto una lunga e attenta ricerca sul campo, raccogliendo, nei campi profughi afgani e nei villaggi, molte testimonianze (principalmente anonime) delle emozioni tutte al femminile delle donne psthun delle aree tribali, rompendo quindi lo stereotipo occidentale di donne con il burqa passive e silenziose. Da questa ricerca sono nati un video per un progetto del "Pulitzer Center" intitolato *Snake*, ed un libro intitolato: *I am the beggar of the world: Landays from Contemporary Afghanistan* dove viene affrontato il tema dei Landays e la loro evoluzione nel corso del tempo.

Le tematiche dei Landays sono moltissime e differenti tra loro. Nati secoli fa, sono rimasti per lo più sconosciuti al mondo occidentale; sicuramente il più conosciuto, o forse l'unico conosciuto, fino a pochi anni fa, è il famoso Landay di Malala di Maiwand, l'eroina afgana che, durante le guerre anglo-afghane della fine del 1800, esortò i psthun a battersi con orgoglio e con fierezza contro i dominatori britannici a costo della loro vita:

*Young love! If you do not fall in the battle of Maiwand,  
By [God](#), someone is saving you as a symbol of shame!*



Grazie agli strumenti informatici attuali e ad un sempre crescente dialogo interculturale, siamo in grado di conoscere ed apprezzare tradizioni e costumi di popoli geograficamente e culturalmente molto distanti dal nostro mondo. Così anche i Landays, smarcati dal luogo fisico delle terre pasthun, lungo il confine pakistano/afghano, viaggiano oggi attraverso i social network (facebook e twitter) o attraverso i messaggi sms adeguandosi anche a tematiche dei tempi odierni.

Naturalmente, ancora oggi, la maggior parte dei Landays sono centrati sull'eterno e sempreverde tema dell'amore:

*Your eyes aren't eyes. They are bees.  
I can find no cure for their sting*

Ma è un fenomeno purtroppo noto che spesso le donne pasthun subiscono, contro la loro volontà, matrimoni combinati dalle famiglie e non di rado capita che siano costrette a sposarsi con uomini molto più grandi di loro; questo Landay ne è un esempio:

*You sold me to an old man, father  
May God destroy your home, I was your daughter*

Le donne Pasthun, che hanno acquisito, nel corso degli anni, una maggiore fiducia in se stesse e, a fatica, stanno cercando di conquistare spazi sociali e iniziano ad avere maggiore consapevolezza di dovere godere degli stessi diritti degli uomini rispetto al passato, sono consapevoli delle violazioni che sono costrette a subire a causa di una forte cultura patriarcale. Quello che segue è un pungente Landay sulla sorte di molte ragazze:

*When sisters sit together, they always praise home  
When brother sit together, they sell their sisters to others*

La Guerra, che ha sconvolto questo paese per un trentennio, ha distrutto la vita di molte donne, rendendole vedove oppure orfane, trasformando la loro già difficile vita in una sfida quotidiana. Questo dolore è spesso espresso in poesie come queste:

*I dream I am the president.  
When I wake up, I am the beggar of the world*

*The drones have come to the Afghan sky.  
The mouths of our rockets will sound in replay*

Alcuni Landay sono poi indirizzati direttamente ai capi di governo o addirittura ai Taliban, che sono ritenuti responsabili della situazione drammatica in cui si trova l'Afghanistan:

*Hamid Karzai came to Kabul  
To teach our girl to dress in Dollars*

*May God destroy the Taliban and end their wars.  
They've made women widows and whores*

Grazie al lavoro svolto da ricercatori come Griswold e Murphy siamo riusciti finalmente ad entrare, anche se solo in minima parte, nel mondo sconosciuto e intimo delle donne pasthun, le quali coraggiosamente e a volte rischiando la propria vita, ci hanno permesso di ascoltare le loro sofferenze, le loro opinioni sulla vita e sull'amore e su ciò che accade quotidianamente nel loro paese.

Questo grande dono ha dato a tutti noi la possibilità di andare oltre l'odioso preconetto della donna velata, muta e analfabeta, restituendoci un'immagine di donne non disposte a tacere davanti alle ingiustizie subite. I Landays sono infatti un grido anonimo e struggente di donne che ci ricordano, in sole due strofe, con dolcezza a volte e a volte con rabbia, che la loro voce è forte e che sono pronte a lottare per ciò in cui credono e per la terra in cui sono nate e vissute.

*Tutti i Landay citati nell'articolo sono stati presi dal seguente sito:<http://www.poetryfoundation.org/media/landays>*

## ***SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE***

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo  
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345  
e-mail: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it) [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

Direttore Responsabile: Sandro Medici  
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli  
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

